

Oggifamiglia

ANNO XII N° 8-9
Agosto/Settembre
2000

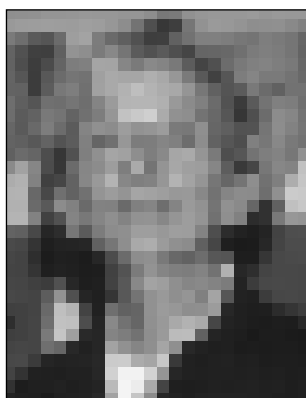
Sped. Abb. Post. 45%
Art. 2 Comma 20/b
Legge 662/96
Filiale di Cosenza

ORGANO DEL CENTRO SOCIO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA - AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

L'orgoglio anticlericale ringalluzzisce

Ogni occasione è buona sia pure forzando la storia e addomesticando la verità

In Italia essere laico si oppone ad essere religioso come profano a sacro. Questo dualismo manicheo è divenuto la trama della cultura italiana. Non riusciamo a liberarci del passato e a guardarlo con serenità, col dovuto distacco. Esso rimane imbalsamato e archetipale nella nostra coscienza sebbene corrotto e corruttore. Accade, così, che molti intelligentoni delle nostre piazze e delle nostre università si trastullano, non sapendo guardare oltre l'illuminismo, il positivismo, il comunismo, il radicalismo etc. Sulla lotta alla religione cattolica, in modo partecolare, i due ultimi secoli hanno visto nascere e perire numerosi sistemi socio-politici e di pensiero disumani e liberticidi. Tutto, si capisce, in nome della libertà e voltairianamente, contro l'oscurantismo e i dogmi della Chiesa. Finanche Dio è stato dichiarato morto. In tanti, per questa supposta morte, si sono sfregati le mani. Tanti, oggi, giurano sulla fine prossima del Cristianesimo e della Chiesa cattolica. Non è questa la sede per discuterne. Ma non posso evitare di arrabbiarmi nero al pensiero che tanti nobili tromboni della cultura italiana vengano gabellati per l'intelligenza italiana. D'accordo, sono tutti pluritulati, superaddottorati. Scrivono libri voluminosi e durissimi come l'ottusità delle loro menti e pontificano su tutti i giornali snocciolando amenità e paroloni, dimentichi del "latinorum" manzoniano. Io non siedo in cattedra come Flores d'Arcais che, dopo anni di studio e di ricerca, ha scoperto che l'uomo "viene dal nulla, e va verso il nulla". Né sono, come Pannella e la Bonino, un parlamentare strapagato e istrionico di questa repubblica piena di scheletri nell'armadio che ha unito l'Italia, non con la forza dell'intelligenza, ma con quella delle armi, degli stupri e dell'inganno, delle esecuzioni di massa di intere popolazioni meridionali colpevoli di non volere i Piemontesi invasori e semplici sostituti dell'ancien régime latifondista, e,



Emma Bonino

con questo, senza mai riuscire ad unire gli italiani. La storia del Risorgimento, cari laicisti imbonitori di spiriti deboli, ve la siete costruita a modo vostro, da vincitori violenti. Oggi non vi è più possibile. La pentola di quella furba operazione ladronesca ai danni del Sud è scoperchiata. I libri di storia delle nostre scuole non possono più continuare a raccontare la favola buonista del Risorgimento italiano alla garibaldina. I giovani, e non solo gli odiatissimi e vostri disobbedientissimi boys Woytiliani del GMG, non stanno più al gioco del ribellismo, del libertarismo trasgressivo ed eccentrico. Molti, purtroppo, li avete convinti a drogarsi e ad affogarsi nel facile e ingannevole "sono libero di fare ciò che voglio". Ma non sarà più così. Avete perso. E la sconfitta vi brucia. Non credete ai vostri occhi nel constata-

Vincenzo Filice

✓ CONTINUA A PAGINA 5

All'interno

V. F. p. 3
Snodi deboli dei modelli e degli obiettivi...

F. PECORA p. 4
L'orgoglio omosessuale

Pagina giovani p. 6

TONINO OLIVA p. 7
A chi sta stretto il Ponte sullo Stretto

G. SAMPOGNARO p. 8
Il litigio di coppia: una forma di contatto

Alcuni nodi problematici dei cambiamenti in atto nella famiglia italiana

1. Calo della nuzialità e della fecondità

L'analisi dei principali indicatori demografici di nuzialità e fecondità può essere utile per capire il quadro entro cui stanno avvenendo i mutamenti familiari. La nuzialità ha conosciuto nell'arco dell'ultimo secolo una tendenza alla stazionarietà, oscillando tra il 7 e l'8 per mille a parte alcune variazioni congiunturali dovute a guerre o a gravi crisi economiche. A partire dagli anni '70 la nuzialità ha cominciato a diminuire. Il tasso di nuzialità ha raggiunto il 5 per 1000. A partire dagli anni '60 e fino a metà degli anni '70 l'età al matrimonio è diminuita sia per i maschi che per le femmine (da 28,6 a 27,2 per i maschi, da 24,8 a 24 per le femmine tra il 1960 e il 1975). Una tendenza alla posticipazione del matrimonio si evidenzia nettamente tra il 1981 e il 1991 (da 24,1 a 25,9 per le donne e da 27,3 a 28,7 per gli uomini), fino al dato del 1996 di un'età media degli uomini di 29,9 e delle donne di 27,1.



	1990	1996
Tasso di natalità	10.0	9.2
Tasso di fecondità totale	1.4	1.2
Tasso di nuzialità	5.5	4.8
Tasso di divorzialità totale	78.0	99.9
Tasso di separazione totale	129.1	185.9

Fonte: ISTAT sui matrimoni (1990-1998)

Indicatori di fecondità, nuzialità e divorzialità

Diminuisce il numero di figli per donna, il tasso di fecondità totale passa da 1,4 nel 1990 a 1,2 nel 1998. Cambia il calendario delle nascite, si eleva l'età alla nascita del primo figlio da 26,9 nel 1990 a 28,1 nel 1995. L'innalzamento dell'età alla nascita del primo figlio fa diminuire la probabilità di avere un secondo o un terzo figlio.

2. Crescita di secondi matrimoni, nascite naturali, separazioni e divorzi

A fianco al calo della nuzialità e all'aumento dell'età al matrimonio altre due caratteristiche hanno interessato la nuzialità, l'aumento dei matrimoni civili che sono passati dal 16,8% del 1990 al 20,3% del 1996 e l'aumento dei secondi matrimoni, sia di maschi che di femmine. La crescita dei secondi matrimoni è alla base delle nuove famiglie ricostituite. A fianco del calo della fecondità e delle variazioni di calendario si evidenzia una crescita delle nascite naturali che seppure si mantengono a livelli bassi rispetto ad altri Paesi Europei, passano dal 1990 al 1995 dal 6,4% all'8,3%.

L'Italia mantiene le sue peculiarità nelle trasformazioni familiari, la percentuale di matrimoni civili, di secondi matrimoni e di nascite naturali è ancora bassa, ma la tendenza all'au-

✓ SERVIZIO A PAGINA 3

✓ CONTINUA A PAGINA 5

La famiglia lunga italiana

I giovani tendono a convivere con i loro genitori fino ai 30 anni. Si tratta di un fenomeno complesso che riguarda i giovani con più di 20 anni che coinvolge i rapporti di due generazioni:

quella dei figli e quella dei genitori, i quali hanno contribuito a creare le precondizioni del fenomeno. Nel corso del decennio, '80-'90 i maschi della classe 25-29 anni che vivono in famiglia

sono cresciuti del 25% e le femmine del 45%; nella classe 30-34 anni, invece, l'aumento è stato, rispettivamente del 41% e del 62%.

Agenzia Generale di Cosenza

Via Trento, 32
Tel. 0984.76870 Fax 0984.24317
E-mail IO1AG029@GRUPPOINA.IT

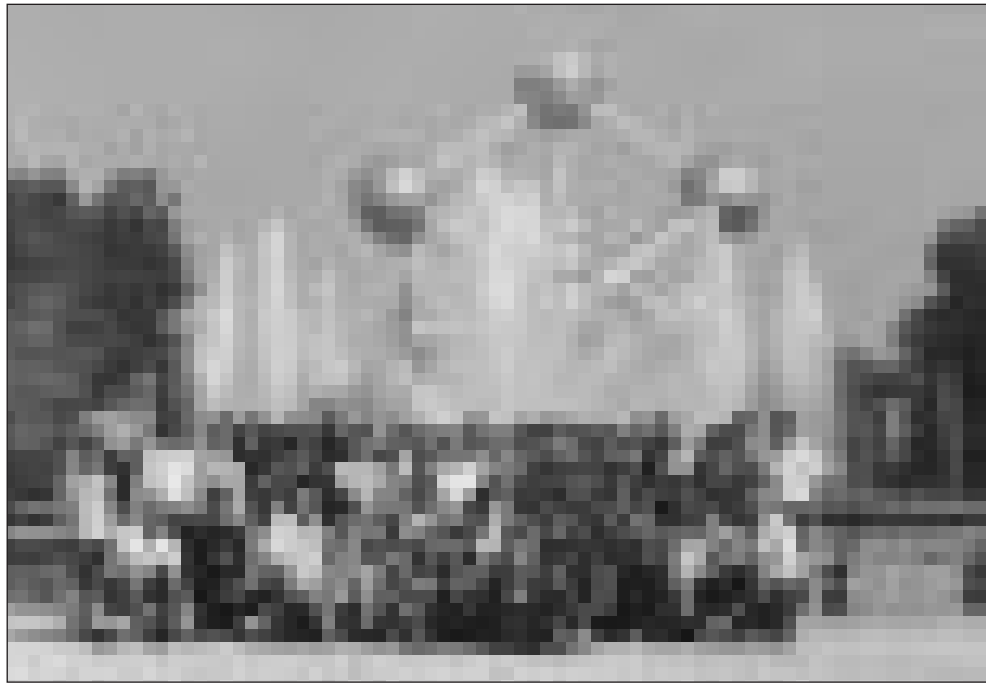
ASCENTE ARREDAMENTI

tecnologia, ergonomia, ecologia del mobile

ASCENTE ARREDAMENTI s.r.l.
Viale Trieste, 69 - 87100 Cosenza
Tel. 0984 / 21165 Fax 21166

Una gita "brillante"

di Lina Pecoraro



Gita: fuga, evasione, avventura, e ancora, amicizie, adattabilità, diplomazia, complicità... Ognuno potrebbe coniare, in base alla sua esperienza, al proprio carattere, alle sue aspettative, una definizione diversa.

Anche chi pensa: "Mai più!", si è arricchito di qualcosa, sa come meglio regolarsi in futuro. In ogni caso, si è usciti fuori dalla banale quotidianità e si è avuto il coraggio di "una botta di vita" al tram-tram di sempre. Inoltre, nessun libro può istruire, educare quanto un'esperienza diretta. Certe sensazioni, impressioni, giudizi scaturiscono solo se vissuti in prima persona, sempre che si abbia la predisposizione a voler vedere. Non tutti sono dotati del piacere a volersi divertire, dovendo macinare tanti chilometri, sono i malati di "scontentite acuta", che impedisce loro di affrontare i piacevoli disagi di un lungo viaggio, con altri compagni di avventura.

Tre generazioni su un pullman; per undici giorni insieme: chi fossero i giovani ed i meno giovani, alla fine, non si è capito bene: i ruoli erano interscambiabili.

Certamente è stata la gita di molte coppie: Renzo e Lucia (ricordiamo che poi loro si sono sposati...), la coppia più bella del mondo alias Manna bigli inossidabili Rosanna e Franco, i "morbidoni", gli sposi brillanti (ogni allusione ad anelli è puramente voluta).

Poi c'eravamo noi, in versione riveduta e corretta di Thelma e Louise, con i mariti, alla partenza, "accorati, tornanti all'addio, e preghi e consigli che il pianto tronco", o con il vago ricordo di un amore ormai troppo lontano...

Per tutti l'esperienza di posti bellissimi, di modi di pensare qualche volta discutibili. A questo proposito la nostra guida locale ad Amsterdam ha sottolineato la filosofia di vita degli Olandesi, che hanno un grande rispetto per tutto ciò che noi consideriamo "diversità", ma che per loro

non è tale; non è il nostro omertoso "niente sacciu e nienti viti", ma proprio un vero e proprio distacco dagli altri.

Qualche annotazione: in Belgio il 40% del territorio è riservato al verde: ogni palazzo ha il suo giardinetto; inoltre, a regolare distanza di cinque isolati, si trova un idrante. L'obbligo scolastico è dai sei ai diciotto anni; l'orario delle lezioni è dalle nove alle sedici, sabato e domenica vacanza, ogni anno si sostengono gli esami per la classe successiva.

Indimenticabile a Bruxelles la Gran Place-Grote Markt, una delle più belle d'Europa: alla sera una suggestiva illuminazione ne aumenta il fascino.

Simbolo della città è il Petit Julien, celebre statuetta di un fanciullo, con problemi di... incontinenza.

Riporto alcune considerazioni a caldo dei vari partecipanti: "Belgio, Olanda, Lussemburgo": è stata una vacanza meravigliosa... il lodevole affiatamento dei partecipanti ha contribuito a rendere piacevole la gita... L'instancabile animatore e regista delle vacanze merita

un plauso da parte di tutti... "Una gita culturale senz'altro "brillante", vissuta con una simpatica compagnia... Un pensiero va a "zia" Lina che, per dormire, poverella, ha contato le "porcorelle" (sfidiamo chiunque a coniare un termine diverso per le pecorelle bruttine viste in Olanda).

"Birra o non birra: questo il dilemma in Belgio. Luci rosse o non luci rosse: questo il dilemma in Olanda. Cabina telefonica o non cabina telefonica: dilemma a Lussemburgo..."

"L'Olanda è un mulino al vento... con un casino!!! A confronto, la vita in Belgio è come in un collegio, in Lussemburgo, bel granducato, non si vedono tanti segni di peccato..."

Mi scuso per non aver riportato tutti i "pensierini" degli indimenticabili compagni di viaggio; un ringraziamento particolare a Cris per la poesia che mi ha dedicato, colgo l'occasione, a nome mio e di tutti gli altri amici, per promuoverlo "simpaticissimo, amletico, sornione zio di Carmine", che ha avuto il buongusto di aspettare il nostro ritorno per venire al mondo.



Quelli del GMG nella galassia giovani

di Luigi Michele Perri

"Questo *chiasso* Roma non lo dimenticherà mai", ha detto il Grande Papa a chiusura dell'oceano raduno di Tor Vergata. Se la Chiesa è il più grande fatto della Storia, l'adunata giubilare dei giovani è la pietra angolare dell'edificio del Terzo Millennio.

E' nato il Futuro. E Giovanni Paolo II lo ha battezzato. Esponendolo al sentire dei tempi, reduci dal *messianismo secolarizzato*, che ha prodotto il nichilismo standardizzato nelle schede dei microchips esistenziali. Inizia, così, un epocale processo di conversione dell'umanità.

Con qualche difetto di piena comprensione, i commentatori (da Indro Montanelli a Massimo Cacciari, da Carlo Bo a Sergio Romano) delle più diverse estrazioni si sono soffermati più sulla quantità *oceanica* che sulla qualità *epocale* dell'incontro tra i giovani e la Chiesa. Senza nemmeno cogliere, esaurientemente, il *senso* della proposta, legata al *divenire* più che al *cambiare*. L'umanità deve *diventare* altro che, oggi, non è. Deve liberarsi dal peccato.

Parlando degli individui moderni si sente il vecchio Nietzsche ripetere: "Quelli cambiano, cambiano continuamente, ma non diventano mai niente". Adesso, invece, si può dire che qualcuno è già *diventato* qualcosa. Il mondo si è arricchito di due milioni di giovani, sparsi dovunque, *divenuti* evangelizzatori. Il villaggio globale se ne è avveduto quando li ha visti tutti insieme. Prima non aveva dato loro il giusto peso. Non avevano i pregi, che fanno tanta cronaca, della propensione alla dissacrazione e dell'attitudine alla violazione di norme proprie del vivere civile. Troppo normali per fare notizia. Meglio metterli da parte, potrebbero contaminare gli altri, avranno pensato i cultori del *gossip* colti dal rischio della disoccupazione.

Il *nemico invisibile* (Cacciari), il niente, ha un suo volto. Seducente per tutti, ma non per chi ha ben chiaro il solco profondo che divide il bene dal male. Il nichilismo è il nemico della Chiesa, perché è nemico dell'uomo. Esso, che si coniuga con l'edonismo, fomentato dalla economia che ha soppiantato la politica, porta ad un altro inferno, diverso, e forse peggiore, di quello, sconfitto, dei totalitarismi del Novecento.

Il Laboratorio della Fede è già un cantiere planetario attrezzato della grande ruspa del Credo e del buon aratro dell'Impegno cristiano per la operosa agricoltura del mondo e della sua storia. Di quella, beninteso, che si dovrà fare in direzione della elevazione dell'uomo e del suo riscatto dalle miserie della terra. Un cantiere attrezzato e popolato di mille e mille forti contadini, ciascuno con il Libro del proprio mestiere, che aiuta a scavare meglio, a sopportare le fatiche e ad ampliare il percorso verso la Verità. Che è una.

Nel cenacolo globale di Tor Vergata, il Vicario di Cristo in terra ha investito i suoi apostoli di una nuova Missione di salvezza attraverso una rinnovata opera di evangelizzazione diretta ad aprire gli animi alla verticalità della propria dimensione e a toglierli dalla piatta visione tecnico-economicistica del contingente, già sottoprodotto dell'immanente.

Il messaggio non è dissimile da quello tradizionale, ma riscopre la sua carica innovativa. Rivoluzionaria, se vogliamo. Che il Grande Padre rilancia, stimolando, come l'afa di quelle giornate, la giovanile sete di *radicalità*, che impedisce ogni adattamento al compromesso.

"Nel corso del secolo che muore, giovani come voi - ha detto il Pontefice - venivano convocati in adunate oceaniche per imparare ad odiare. Venivano mandati gli uni contro gli altri. Oggi siete qui convenuti per affermare che, nel nuovo secolo, voi non vi presterete a essere strumenti di violenza e distruzione. Difenderete la pace, pagando di persona, se necessario".

Non c'è Grande, o presunto tale, della terra che possa dire le stesse cose e fare lo stesso appello ad una platea di giovani, quale che sia, senza correre il rischio di subire sonore disapprovazioni. Il Grande Capo del



la Chiesa di Roma lo ha potuto fare, ricevendo un giubilo di consensi, per la sua intatta forza carismatica, che Gli deriva dal Suo esempio e dalla Sua storia. Ossia da ciò che il mondo delle nuove generazioni, dopo gli inganni e le menzogne del passato, va cercando per potersi dare un modello e una guida affidabili. Per avere un riferimento preciso e ben definito.

Un appiglio solido, sicuro, inamovibile.

E' difficile credere: ha ripetuto Giovanni Paolo II, richiamando la figura di Tommaso, forse il più moderno degli apostoli. E' difficile aver Fede. Tuttavia, è possibile. E su questa possibilità ciascuno gioca la sua sfida con la prospettiva di vincerla, sulle premesse che Papa Wojtyla ha riaffermato, iniettando massicce dosi di fiducia e di coraggio.

La Chiesa, con le schiere dei suoi novelli apostoli, intende fare *chiasso* nel mondo. Chiasso che vuol dire animare, rendersi visibile, portare novità, far clamore, coinvolgere gli altri, renderli partecipi nel gioioso can can della propria soddisfazione. Non un frastuono indistinto e caotico. Non gli schiamazzi amplificati del mercato. Non il baccano insistente degli imbonitori. Bensì una colonna sonora riconoscibile per una sua musicalità fuori dal pentagramma della ufficialità e delle convenzioni. Se volete, un far casino contro i silenzi del potere, quelli sì assordanti e fastidiosi, contro le felpate manovre del consumismo, contro la *velvet revolution* del neocapitalismo, contro acquiescenze, assuefazioni, omologazioni per l'attestazione di una mobilitazione pacifica e creativa, permanente, non a caso definita controcorrente.

Non più le bottiglie molotov della contestazione, ma la volontà incendiaria del dialogo nella passione altruistica di dare più che di chiedere, di affermare più che di rivendicare, di costruire più che di demolire. Da questa parte delle sue barricate, ad un certo punto, il Sessantotto si rifugiò nel suo habitat ideologico, promettente ma fallace, innalzando vessilli bruciacchiati ed insanguinati.

Il Duemila giubilare non ha bisogno né di barriere, né di rifugi. Sventola, orgoglioso, le sue bandiere pulite e colorate per segnare, senza indugi, un itinerario intercontinentale, sul quale far sentire la sua presenza, la cadenza dei suoi slogans che non sono grida di guerra, l'armonia delle sue canzoni che sono inni alla vita.

E' nato il Futuro. E chi non se ne è accorto, se ne accorgerà. Per merito di una generazione che, con la inoffensiva violenza della sua mitezza, con la forza della sua compostezza, è destinato a segnare un nuovo corso nella storia.

I mass media erano intenti a trasmettere e veicolare altre immagini di questa età, che sembrava afflitta e depressa nei suoi problemi, sfiduciata, disimpegnata, decadente, disoccupata, rassegnata, addirittura assente. Solo la trasgressione meritava lo zoom delle telecamere. Il sofferto consulto di pensosi ed occhialuti esperti nelle tavole rotonde. I festival monotematici della tuttologia. I *talk show* del buonismo alla Costanzo. I *forum* dei luoghi comuni. Da oggi in poi, probabilmente, non sarà più così. E non dovrebbe essere più così.

C'è voluto un Giubileo per valorizzare una normalità bella ed attiva, serena ed aperta, alla buon'ora sorridente, che l'umanità sembrava avere smarrito. C'è voluta tutta la tenacia di un Uomo di montagna, di un Uomo che si trova a Suo agio all'aria pura delle alte vette, per togliere la normalità dal ghetto dov'era stata condannata, dalla marginalità dov'era stata relegata. La normalità è riuscita a curare la sua sopravvivenza. Esiste. E' viva. Scalpita, come un cavallo di razza prima d'una competizione che lo vedrà vincente. La *bona aetas* c'è ancora. Ed è rivoluzionario che ci sia. Chi era rimasto a Seattle si attardi pure. Riflettano gli strapagati mestieranti del sensazionalismo massmediare.

Il salutare *chiasso*, che Roma con il mondo, *non dimenticherà mai*, gonfia di speranza il cuore di ciascuno di noi.

Genitori e figli adulti nella famiglia lunga di oggi

I giovani tendono a convivere con i loro genitori fino ai 30 anni. Si tratta di un fenomeno complesso che riguarda i giovani con più di 20 anni che coinvolge i rapporti di due generazioni: quella dei figli e quella dei genitori, i quali hanno contribuito a creare le precondizioni del fenomeno. Nel corso del decennio, '80-'90 i maschi della classe 25-29 anni che vivono in famiglia sono cresciuti del 25% e le femmine del 45%; nella classe 30-34 anni, invece, l'aumento è stato, rispettivamente del 41% e del 62%. Il fenomeno della coresidenza tra genitori e figli adulti, non conosce rallentamenti. (De Sandre, 1997). L'indagine IARD nel 1996 registra che l'85% dei giovani tra 15-29 anni vive ancora con i genitori. In molti affiora la propensione dichiarata di andare a vivere per conto proprio, il che fa pensare ad una inversione di tendenza. Le cause di questa coabitazione sono molteplici e svariate:

- il progressivo allungamento dei percorsi scolastici a seguito del progressivo innalzamento del livello di istruzione;
- i problemi di disoccupazione crescenti;
- la crescente, sia pure relativa, disponibilità economica delle famiglie di origine che educa al disimpegno e alla fruizione passiva del benessere;
- la difficoltà di inserimento sociale e un diffuso pragmatismo: vivere con i genitori è conveniente per il cumulo di servizi che la famiglia offre gratuitamente;
- i cambiamenti strutturali della famiglia di origine.

Esistono tuttavia anche fattori ambientali preesistenti che si sommano, e forse interagiscono, con una tale tendenza.

"In primo luogo va sottolineato che esiste un contesto normativo e organizzativo della nostra società che non facilita le uscite dei giovani dalla famiglia. Esistono vincoli che creano rigidità di movimento dentro i singoli processi". Difficili sono sia i ritorni a stati precedenti dentro ciascuna carriera (es.: da occupato a non occupato, da coniugato a non coniugato) che gli avanzamenti di ordine dentro la carriera (es.: dal primo al secondo lavoro; dalla prima alla seconda abitazione); ma è ostacolata anche la possibilità di avanzare parallelamente lungo più carriere sociali e/o familiari (es.: scuola e lavoro; scuola e autonomia residenziale).

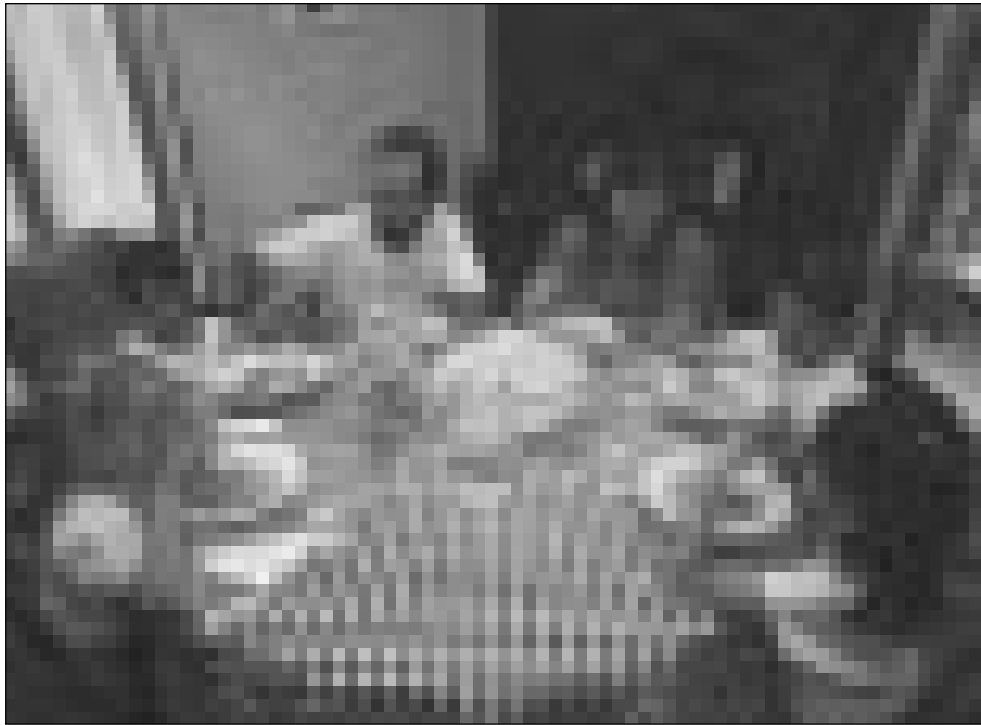
La formazione scolastica almeno rispetto ad altri paesi, è costituita da cicli lunghi ed assorbenti, rigidi che se interrotti non consentono facili rientri e che sono poco adatti a convivere con lavoro e famiglia.

A fronte di tutto questo,

preoccupano, e non poco, le conseguenze dovute all'impatto del fenomeno sulla relazione genitori-figli e sulla maturazione personale. La peculiarità delle relazioni che si instaurano prelude addirittura ad una nuova stagione nei rapporti genitori-figli in cui i ruoli tradizionali risultano invertiti (Scabini e Cigoli, 1997).

Gli studiosi sono abbastanza concordi nel cogliere, tra i giovani delle generazioni più recenti, una certa **ritrosia a crescere** (Cavalli e De Lillo, 1993; Donati e Colozzi, 1997) che si esprime nello sperimentalismo continuo. "C'è una diffusa paura di scelte irreversibili, di assumersi responsabilità, che li confina in uno stato di tarda adolescenza o di quasi aduldità" (F. Ongaro, 1985). Il fenomeno non è estraneo ad altre popolazioni dell'occidente industrializzato ma, mentre altrove pare che a fronte di una relativa dipendenza economica si registri piena indipendenza psicologica, sociale e politica (Buchmann, 1989), da noi, almeno in alcune aree geografiche, sembrerebbe accadere quasi l'opposto: pur in presenza di indipendenza economica, quella psicologica e sociale stenta ad emergere. In generale è possibile riconoscere nella società italiana un'evoluzione culturale ed organizzativa tendente a favorire, fin dall'infanzia (si pensi per esempio ai cambiamenti introdotti nella formazione scolastica, ma anche alle disposizioni in materia di mercato del lavoro, che fissano a 29, talora 34 anni, l'età massima per essere considerati "giovani") un rallentamento del processo di autonomizzazione delle nuove generazioni" (F. Ongaro, in *Documenti CNEL*, 28/2000, 185).

La letteratura psico-sociologica tende a far emergere gli aspetti di rischio nel perdurare di una situazione di questo tipo. Il timore è -scrive Fausta Ongaro dell'Università di Padova- "che tale fenomeno sia in realtà solo uno dei sintomi di un malessere più generale di una generazione di adulti che tende a non differenziarsi da quella dei discendenti e che non sa trasmettere ai figli il senso del "generare", creando così generazioni di giovani che rifuggono dalle responsabilità della vita adulta". In genere il clima familiare non si rivela problematico. Questo, però, porta ad avanzare l'ipotesi che "il non conflitto tra genitori e figli, che risulta dalle analisi empiriche, nasconde in realtà solo una banalizzazione del rapporto. E' indubbio, comunque, che il permanere della "famiglia lunga" può creare alterazioni a livello di organizzazione della vita degli individui e della società italiana.



Per i genitori, per esempio, la posticipazione dell'uscita dei figli dal nido comporta uno slittamento in avanti dell'inizio della fase di contrazione del ciclo di vita della loro famiglia e un contestuale allungamento della fase di stabilità, durante la quale essi continuano a sostenere i figli finché non decidono di lasciare la loro casa. Questo, però, lascia i giovani in una condizione moratoria, di passività e di dipendenza.

Per i giovani il permanere nella famiglia implica un ritardo nell'assunzione di ruoli familiari adulti. In un paese come il nostro con uno dei livelli di fecondità più bassi del mondo questo fa temere un'ulteriore contrazione delle nascite che, tra l'altro, nel medio periodo, potrebbe ripercuotersi sulle fasi avanzate del corso di vita delle generazioni dei genitori.

Come si evolverà la coresidenza nel prossimo fu-

turo? Previsioni non sono facili. Alcuni fattori che favorirebbero il fenomeno (basso numero di figli delle madri, atteggiamento della società tendente a rallentare fin dall'infanzia il processo di autonomia) permangono ed hanno già interessato le generazioni più giovani. Altri, come la mancanza di lavoro, hanno radici profonde soprattutto in alcune aree del Mezzogiorno.

D'altra parte i segnali di inversione di tendenza

(maggiore propensione a vivere in famiglie unipersonali e in convivenza) sono ancora troppo timidi per annunciare un prossimo cambiamento sostanziale. E' tuttavia vero che, se sul fenomeno della coresidenza ha influenza anche il modello di accudimento dei figli praticato dalle madri, esistono elementi per ritenere che in futuro possa aumentare la spinta verso un'indipendenza dei figli e possano cambiare le condizioni di vita offerte ai giovani adulti all'interno della famiglia d'origine: di ciò potrebbero essere responsabili sia il crescente ingresso delle donne nel mercato del lavoro sia l'aumento degli scioglimenti delle unioni che, seppure in misura più limitata che altrove, interessa anche il nostro paese.

Le politiche sociali ed economiche potrebbero peraltro favorire l'acquisizione di una maggiore autonomia dei giovani: ogni intervento mirante a rimuovere le rigidità del sistema può essere uno strumento per favorire una maggiore mobilità dei giovani. Particolare attenzione in questo senso dovrebbe essere data a interventi che favoriscano forme di autonomia abitativa ed indipendenza economica.

Teresa Scotti

Snodi deboli dei modelli e degli obiettivi della Politica sociale per la Famiglia

"La politica sociale italiana è fatta prevalentemente di slogan" (P. Roberti in *Documenti del CNEL*, n.28/2000, 122). Anche la premura verso le fasce deboli, la giustizia distributiva etc è piuttosto vaga. "ne risulta, pertanto, -scrive Roberti- una politica sociale che presenta obiettivi difficili da accettare anche perché sono riferiti a gruppi genericamente individuati: gli anziani, i bambini, gli invalidi, le famiglie monoparentali, le coppie giovani, le famiglie numerose. In realtà parlare di politica sociale significa parlare, soprattutto, di valori sui quali fondare "la società ideale"; parlare di valori significa parlare di diritti attribuiti e garantiti a tutti i cittadini e di obiettivi, modelli e strumenti d'intervento in campo sociale. Nel nostro paese questi valori e modelli di riferimento si desumono, in particolare, dagli art 3 e 38 della Costituzione:

Art. 3: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali,

E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 38: "Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale.

I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria.

Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale.

Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato".

A fronte di queste dichiarazioni solenni, di un Welfare d'impronta personalistica e liberal-social-democratico, egualitario, universalistico, "il modello effettivamente sviluppatosi in Italia dagli anni '50 ad oggi, non risulta conforme ai principi costituzionali". Secondo il Roberti esso presenta i seguenti lati deboli:

- Esso appare atipico e privo di coerenti *foundations*.
- Valori e principi sono diversamente applicati a gruppi sociali differenti. Risulta, quindi, violato il principio costituzionale dell'uguaglianza.
- Valori e principi sono soggetti ad interpretazioni particolari e sono spesso "adattati" a fronte di esigenze specifiche; risultano, pertanto, violati anche i principi comuni di giustizia sociale applicati, ad esempio, nel caso delle imposte personali (es.: uguale trattamento di soggetti in condizioni uguali). Si viene a creare, così, una asimmetria tra i diritti del cittadino contribuente e i diritti del cittadino beneficiario che non ha giustificazioni giuridiche ed economiche.
- Sul piano dei soggetti istituzionali, infine, la divisione delle responsabi-

lità e l'organizzazione amministrativa sono caratterizzate da sovrapposizioni, incoerenze, carenze, lacune e intrecci che rendono il sistema intricato, farraginoso, inefficace rispetto agli obiettivi, e realmente costoso. Il diritto all'universalità (Tutti i cittadini...) è stato sostituito dai diritti categorizzati (forse si dovrebbe dire clientelari). Difatti cittadini diversi si vedono riconosciuti *entitlement* diversi, a fronte dei quali sono spesso chiamati a contribuire diversamente. Questa universalità finisce, così, di essere inquinata da privilegi ed esclusioni.

Il modello di "politica sociale" italiana in questo quadro non rassomiglia a quello degli altri paesi mediterranei. Soprattutto, sottolinea Roberti, "è mancata (e manca tuttora) la *garanzia dei mezzi necessari per vivere*. Non c'è uno standard minimo garantito a tutti. Mentre si osserva un eccesso di *garantismo previdenziale* nei confronti dei non-poveri (i diritti acquisiti rimangono acquisiti anche quando palesemente non giustificati dalle contribuzioni pagate). Inoltre, aggiunge Roberti, "è mancata una visione coordinata e programmata delle politiche ed una chiara distinzione tra strumenti e fini. Le politiche si sono plasmate sulle domande delle clientele. La legislazione rimane oscura e sconosciuta ai più, l'informazione è difficile da rintracciare... Il legislatore non sa parlare ai poveri, né sa raggiungerli, né sa adattare (personalizzare) le politiche assistenziali alle numerose e mutevoli caratteristiche dei poveri" (p. 128).

Franco Silano

Punti di vista - Punti di vista - Punti di vista - Punti di vista - Punti di vista

Gay pride

Una carnevalata non una manifestazione di interessi minoritari

di Tonino Oliva

Perché fare il Gay pride e non fare l'etero pride? In Italia, la giornata dell'orgoglio gay, che dovrebbe essere una difesa di diritti di una minoranza, si trasforma subito in una nuova polemica tra destra e sinistra: chi è pro è di sinistra, chi è contro è di destra. Non si è voluto fare una manifestazione di diritti civili, ma una strumentalizzazione costruita male già dall'inizio, nello scegliere di proposito il luogo e il tempo (Roma e il giubileo) e sfociata in una kermesse carnevalesca dove ognuno ha cercato la strumentalizzazione a suo favore.

D'accordo, ha ragione Paolo Guzzanti su "Il Giornale", a dire che occorre prendere atto dell'esistenza delle minoranze e che la minoranza gay ammonta sin da tempi remoti all'8%, come esiste l'8% di mancini o di altre minoranze (l'8% di vegetariani, e così via). E di certo non bisogna buttare dalla rupe Tarpeia chi non la pensa o agisce come noi, né più si costringe il bambino mancino ad usare la destra a suon di bacchettate sul rovescio delle mani. Ma da qui a dire che occorre costruire un mondo a misura di una minoranza dell'8% (mancini, gay o vegetariani che siano) strainfischiosene del restante 92% ce ne corre! Su questa strada si scatena soltanto l'indizione della giornata di orgoglio degli eterosessuali (o dei destri o dei carnivori, dice don Benzi: "ci sarà anche l'esaltazione degli ubriachi!"). Non si può dire che se un gay può, come può essere, maestro elementare deve proporre ai suoi alunni il suo modello di vita. Ma non era la sinistra a dire che i preti non dovevano imporre il loro modello cattolico, minoritario o meno, nelle scuole a fronte di un 99% di studenti che optavano per l'ora di religione?

E poi la scelta del luogo e del tempo è senza dubbio un residuo di anti clericalismo ottocentesco. L'accoglienza e la tolleranza vale per qualsiasi minoranza, sia ben chiaro, ma questo non dà diritto ad essere intolleranti ed irrispettosi per gli altri.

In termini civili occorre una scelta, non intollerante, ma una scelta: il modello di famiglia eterosessuale è il modello laico da proporre. Ciò non significa coprire di derisione o privare di diritti chi questo modello non condivide, la scelta di un modello condiviso dalla maggioranza implica il riconoscimento e la soluzione dei problemi posti da una minoranza. Dal punto di vista morale, la Chiesa interviene e ha il diritto di intervenire, non certo entrando tra le lenzuola delle famiglie, per riaffermare la proposizione e l'indirizzo verso una famiglia eterosessuale.

E il Papa è intervenuto in modo tollerante e delicato, esprimendo non una contrapposizione ai gay, ma un sommesso senso di amarezza contro l'esaltazione e, aggiungo io, la spropositata kermesse carnevalesca della manifestazione. A chi si aspettava fulmini di scomunica e comunicati intolleranti e fondamentalisti, Giovanni Paolo II ha risposto con la sua solita umiltà. Chi si aspettava risposte eclatanti, ha avuto la sua dose di bile nel vedere milioni di giovani osannare al vecchio Papa, ricurvo sotto il peso delle sue responsabilità, nella giornata mondiale della gioventù: altro che gay pride!

Chianello

L'orgoglio omosessuale

Inquieta e turba a destra e a sinistra, dentro e fuori la chiesa. Il più grande torto che si può infliggere all'omosessuale è quello di rinchiuderlo nei luoghi comuni della tolleranza, del rispetto, dell'accettazione

di Francesca Pecora

Il Gay Pride compie trent'anni e consacra la sua definitiva trasformazione da marcia di protesta a grande evento collettivo, con tanto di aziende sponsor e con partecipazione di numerosi uomini del mondo politico, cinematografico, televisivo, nonché numeri uno, come Hillary Clinton e Rudolph Giuliani.

Nata nel 1970, per commemorare il primo anniversario del raid della polizia allo Stonewall Inn, un bar del Village newyorkese, all'epoca frequentato da omosessuali, la sfilata è divenuta un appuntamento fisso per le grandi città americane l'ultima domenica di Giugno, raggiungendo la quota di 300.000 persone a New York e ben 500.000 a San Francisco, patrocinata da commercianti e politici locali, proprio come una manifestazione di grandissimo livello.

Ma, se negli Stati Uniti il Gay Pride è diventato ormai un grosso evento commerciale, oltre che una manifestazione per rivendicare i diritti degli omosessuali, nelle altre parti del mondo, Italia compresa, le cose non stanno proprio così.

Ad esempio, in Brasile i partecipanti al Gay Pride di San Paolo hanno marciato per chiedere la fine delle discriminazioni, in Guatemala la prima sfilata gay nella storia di quel paese ha fatto tappa nei luoghi dell'uccisione di quattro travestiti.

A San Francisco, Capitale più imponente per il movimento omosessuale, c'erano mezzo milione di persone, che hanno marciato e sfilato, sbandierando con ogni forma e mezzo di comunicazione la loro orgogliosa diversità.

Secondo David Ellard, un partecipante della manifestazione, il "Gay Pride è una piccola luce di speranza, sebbene resti sempre appeso ad un filo il difficile e vero problema, ossia quello dell'accettazione definitiva degli omosessuali".

E qui sta il fulcro delle discordie, delle controversie tra Stato e Chiesa, che tanto hanno bombardato ogni mezzo di comunicazione multimediale e non.

Vaticano contro una fetta di opinione; politica contro la posizione determinata espressa dal Papa Giovanni Paolo II; laici, teologi, psicologi, filosofi, medici ed altro, tutti indaffarati a dimenarsi nella "Babele" della cattiveria genetica ed ormonale che sta alla base della "eretica omosessualità!"

L'inquietante interroga-



tivo, nasce dal fatto che solo l'omosessuale è un diverso, o il vero problema e più semplicemente la "diversità" analizzata in tutte le sue forme?

Qual è il sottile ed impercettibile filo che separa il "normale dall'anormale? Secondo la vecchia teoria psicoanalitica freudiana, sia l'uno che l'altro, giacciono su un "continuum che passa silenziosamente dal regolare all'irregolare, senza però stabilire un punto preciso di differenziazione.

Diversi sono gli uomini per colore di pelle, diversi per statura, razza, cultura sono tutti gli abitanti del pianeta, che solo dal punto di vista antropologico presentano molteplici dissimilitudini.

E allora; per semplice presa di posizione, ci si vuole identificare nella fetta dei "buonisti che con la mano al petto si dichiarano fratelli di tutte le razze solo dal lato epidermico, e poi con l'accetta dell'intolleranza subliminale restano scolpiti dinanzi ad un altro tipo di "diverso"?

Falso moralismo, irragionevole pudicizia, quando la linea teorica non deve fare i conti con la pratica; in fondo in ognuno di noi esiste il gene del razzismo, dell'intolleranza, ed il credo laico - moderato della universale fratellanza, è solo l'ultimo baluardo di impostazione massonica, all'interno di una società che non tollera nemmeno se stessa.

Per quanto riguarda la posizione del Papa, l'invito a non partecipare alla manifestazione del Gay Pride, non ha allontanato il vescovo Jacques Gaillot dalla partecipazione al convegno su "omosessualità" e "religione" proprio come relatore.

Gaillot, dopo aver premesso che per lui la Chiesa è la sua unica famiglia, ha posto l'accento su come il Vaticano avrebbe dovuto accogliere un simile evento.

"La vera chiesa - sostiene - non dovrebbe chiudere le porte ai propri figli, indistintamente.

Escludere solo gli omosessuali, significa riconoscere e negare la loro esistenza a livello strettamente biologico".

Anche Don Domenico Pezzini, da venti anni pastore tra gli omosessuali si dichiara scontento della posizione della gerarchia ecclesiale, perché è l'immagine negativa di una Chiesa refrattaria al dialogo. Una Chiesa poco progressista e forse piena di contraddizioni in termini, che mostra senza volerlo il suo lato debole, ossia quello di non essere ecumenica a 360 gradi.

Sicuramente sono due testimonianze, queste che rappresentano le frange più progressiste della gerarchia cattolica, ma di certo non rappresentano tutto il mondo cattolico.

Di contro giungono le opinioni dei conservatori, tra i quali spicca il nome di Mons. Bruno Forte, Preside della Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, secondo il quale - "il Gay Pride a Roma è una assoluta mancanza di sensibilità e rispetto verso l'anno del Giubileo" -. Affermare la propria identità sbandierandola in questo modo, non è probabilmente il giusto metodo, anche perché, se diversità non esiste, per quale motivo occorre rivendicarsi a questo modo?

Quesiti, che mettono d'accordo ed in disaccordo tutti e nessuno; che possono spostare il tiro, nonché l'interpretazione di tale manifestazione, come il deside-

rio di trovare un consenso soprattutto politico, prestando il fianco a strumentalizzazioni poco edificanti per la risoluzione del problema.

Nonostante la corrente ideologica e culturale del 2000 si sforzi ad andare controtendenza, si fatica molto a rompere gli schemi della diversità legalizzata e riconosciuta sul piano morale, politico e religioso. L'omosessuale vuole essere riconosciuto nel suo credo, sia esso cristiano, protestante, buddista che sia, e rivendica l'appartenenza alla sua fede in modo quasi esasperato.

Ma per il Vaticano ed il Santo Padre, la tolleranza ad accogliere questo grido di aiuto degli omosessuali, capita in un momento del tutto sbagliato. Non si contestano le loro idee, il loro diritto alla cristiana legittimazione della "diversa condizione di vita", perché una cosa è certa: "col Gay Pride" - sostiene il Papa - "è stata fatta una offerta ai valori cristiani di una città - Roma - che è molto cara ai cattolici di tutto il mondo".

La Chiesa cattolica ha il dovere di accogliere con rispetto e compassione gli omosessuali, ma non le si può chiedere di riconoscere come corretta una "inclinazione oggettivamente disordinata".

La metafora del non poter tacere la verità a tutti i costi, copre le spalle all'arbitraria intromissione del mondo cattolico nel mondo scientifico, rispolverando le antiche controversie tra Fede e Scienza, laddove la prima pretenderebbe di avere il sopravvento sulla seconda.

Le tendenze profondamente radicate degli omosessuali, non seguono la moda, non sfilano sulla passerella della vita, come un abito scivolato, bensì sono un dato di fatto scientificamente comprovato, che origina in disfunzioni biologiche.

Domanda: per quanto tempo ancora la Chiesa, pretenderà di negare l'evidenza? Non è forse un controsenso ritenere l'omosessualità un peccato, dal momento che la Chiesa è la casa di tutti i cristiani?

Domanda: Dei cristiani eterosessuali, oppure anche dei cristiani omosessuali?

Domanda: un omosessuale può essere chiamato per vocazione a servire Cristo? E se ciò accade o è già accaduto, saremmo tutti molto curiosi di sapere come la Chiesa accoglie questi servi di Dio!...

Girate - Girate - Girate

Da pag. 1

L'orgoglio anticlericale

tare che quel 20 settembre non ha segnato affatto la vittoria laicista e anticattolica, bensì quella della Chiesa sconfitta e umiliata. La vostra retorica anticlericale a "porta Pia" che grida vecchi slogans contro il potere della Chiesa, è, solo, un dejà vu, sterile e patetico. Quel 20 settembre 1870 non vi appartiene. Il popolo italiano non può corrervi dietro, abbagliati dalla vostra favella, per ricadere nell'oscurantismo di una libertà senza verità, di un'etica senza oggettività, di una scienza confusa con la tecnica, con una ragione riduttiva e strumentale ottusa e impenetrabile come granito silano. Il popolo italiano non può più seguirvi sbandando preservativi, orgoglio omosessuale, disseminando embrioni e feti in nome di una libertà che uccide e disimpegna. Statevene buoni, perciò. Tornate a scuola. Convertitevi, almeno, all'intelligenza: quella di Agostino, di Tommaso, di Galileo, di Newton, di Heinstein. Abbandonate i vostri dogmi. Non per abbracciare i nostri. Noi sappiamo che il mistero non ammutolisce la ragione, la sfida e, perciò, la fa esistere. I vostri dogmi, invece, chiudono la ragione, la spengono assoggettandola ai bisogni terra terra, asservendola alla volontà di potenza di una libertà senza steccati, aperta non all'infinito, ma al baratro. Vi occorre un sussulto di coscienza. Smettete di recitare la parte dei difensori dei diritti del popolo italiano che, invece, sistematicamente vi boccia ad ogni tornata elettorale. Finitela di credere (questo è il dogma contro la ragione!) che sia giusto ciò che pensate voi e come lo pensate voi e che sia sbagliato ciò che pensa il Papa e con lui la Chiesa cattolica. Il vostro integralismo non paga. Prenderne atto è intelligenza e onestà. Auguri.

Vincenzo Filice

Da pag. 1

Alcuni nodi problematici

mento sottintende mutamenti e trasformazioni importanti sul terreno dei comportamenti familiari. A tale proposito la crescita delle separazioni e dei divorzi assume un ruolo particolarmente importante perché da una separazione e da un divorzio solitamente si formano due famiglie differenti, che possono essere due famiglie unipersonali nel caso di assenza di figli, oppure una unipersonale (solitamente quella composta dall'uomo) e una monogenitoriale (solitamente quelle composte dalla donna con i propri figli). Il numero di separazioni e di di-

vorzi è progressivamente aumentato in questi anni. Le separazioni sono arrivate nel 1997 a 60.281, i divorzi a 33.342. L'instabilità matrimoniale è dunque cresciuta, più al Nord che al Sud. La percentuale di separazioni consensuali è alta (85,3%), ma le separazioni giudiziali sono più diffuse nel Sud dove rappresentano un quarto delle separazioni complessive. Anche nel caso dei divorzi al Sud si ricorre di più al rito ordinario.

I matrimoni di durata maggiore esprimono maggiore conflittualità. Il dato interessante riguarda la presenza di figli: la maggioranza delle separazioni, infatti, avviene per coppie con figli (66%), analogamente dicasi per i divorzi (55,4%). Nel 1997 tra separazioni e divorzi il numero totale di figli coinvolti è stato 94.320 di cui 58.186 minori. Più del 90% dei figli minori vengono affidati alla madre, il dato cresce ulteriormente se i bimbi hanno meno di 6 anni (94%). La frequenza delle separazioni legali cresce al crescere del titolo di studio fino al diploma superiore e poi diminuisce. L'aumento delle separazioni e dei divorzi incide sulla formazione delle nuove famiglie di separati e divorziati. Sono ormai 1.631.000 i separati di fatto, legalmente e divorziati, e sono proprio costoro che maggiormente in Italia sperimentano nuove forme familiari. La maggioranza della popolazione separata e divorziata ha un'età tra 35 e 54 anni. Il 36,2% dei separati sono single e il 36,2% sono genitori soli. I padri soli separati o divorziati sono 90.000. Vivono soli di più i separati, vivono con i propri figli di più le separate. Nel Nord Ovest si registra la quota più alta di single (24,5% delle famiglie) e di coppie senza figli (21,1%) mentre quella massima di coppie con figli si registra al Sud (53,6%) dove, invece è minima la quota di persone che vivono sole (16,7%).

3. Le donne agenti di cambiamento

La vita delle donne sta esprimendo profonde trasformazioni che incidono molto sulla realtà familiare. Anche per esse si registra un rallentamento dell'uscita dalla famiglia a causa del maggiore investimento nel campo dell'istruzione. Le donne studiano di più (le studentesse figlie passano dal 19,6% al 33%) e sono più presenti nel mondo del lavoro. Questo porta le donne, sia giovani che adulte a scegliere sempre meno il modello "tradizionale" di "casalinga-moglie-madre". I dati del 1998 ci rivelano che tra i 20 e i 24 anni quel modello passa dal 9,9% al 3,5%; tra i 25 e 29 anni passa dal 27,5% al 15,3%; tra i 30 e 34 anni dal 34,6% al 24,1%. Il trend è lo stesso le fasce più adulte e riguarda anche il Sud del Paese dove

il modello tradizionale passa dal 42,7% al 34,8% diminuendo in soli tre anni del 20%! A fronte di questa situazione si registra la crescita del disagio delle giovani casalinghe fino a 34 anni e di quante ricoprono contemporaneamente molti ruoli e sulle quali grava il carico della cura. Sommando le ore di lavoro familiare ed extradomestico si scopre che le multiruolo, nel 35,5% dei casi, lavorano, complessivamente, più di 70 ore settimanali. Inoltre la quota di separate e divorziate è in crescita sul complesso delle madri sole.

4. Convivenze prematrimoniali

Convivere senza essere sposati non fa parte del costume italiano. Tuttavia, nel corso degli anni si registra un aumento, sia pure con diversi modelli attuativi, delle convivenze prematrimoniali che, prima degli anni '80, erano intorno al 2%, negli anni '80 il 7,7% e negli anni '90 il 13,7%. Nel Sud e nelle Isole il dato raggiunge il 27,6%. I contrari al matrimonio sono una sparuta minoranza (1,7%).

A conclusione di questo panorama di numeri dobbiamo rilevare che sono in atto, nel nostro Paese, molti cambiamenti nella struttura e nella tipologia della famiglia sottoposta agli scossoni e alle pressioni del cambiamento sociale. Tuttavia i fenomeni evidenziati non ci sembrano tali da far temere per l'istituzione famiglia per il futuro. Lo stesso modello "tradizionale" sia pure scosso da certa cultura individualistica e radicalizzante, forse anche un po' goliardica e godereccia, resiste alla "malitia temporum". Questo ottimismo, comunque, è cauto. La situazione, infatti, a livello tendenziale, è preoccupante. La famiglia, oggi, corre troppi rischi. Essa è minacciata, soprattutto dalla pluralità di modelli che rispetto a quello ereditato dalla tradizione culturale plurimillennaria, sembra più difesa e tutelata in nome di una modernizzazione distorta e poco rispettosa dell'uomo e della natura. Gli operatori di pastorale (Sacerdoti, Laici, Religiosi) dovranno sentire più vivo e incalzante il bisogno di far quadrato attorno all'istituto familiare per difenderne l'identità e la cittadinanza sociale, sia nella Parrocchia (famiglia di famiglie) sia nella società di cui essa è la prima cellula fondativa. La pastorale, perciò, per il terzo millennio, o sarà pastorale della famiglia, o non sarà. La pastorale categoriale che ha impegnato la Chiesa fino ad oggi, fa acqua da ogni parte nonostante le conchiamate, enfatiche Kermesse oceaniche che sollevano inutili e sterili polveroni utili, solo, a scompigliare e preoccupare il risibile pollaio laicista italiano.

Francesco Terracina

Le Équipes Notre Dame: essere coppia per essere famiglia

Le Équipes Notre Dame sono un movimento laicale di spiritualità coniugale, di formazione permanente, nato alla fine degli anni 40 in Francia, che vede oggi la partecipazione di circa 35 mila coppie in tutti il mondo, di cui oltre tremila in Italia.

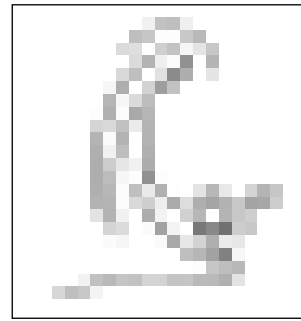
È costituito da tanti piccoli gruppi, le "équipes", composte ciascuna da 5/6 coppie e un Consigliere spirituale che, seguendo una metodologia fondata sulla preghiera, sull'ascolto in comune della Parola, sulla verifica del proprio cammino interiore, sulla condivisione della vita, tentano insieme di dare un significato di fede alle proprie scelte quotidiane, di rendere vivo, giorno dopo giorno, il proprio matrimonio.

La spiritualità coniugale è il carisma specifico del Movimento E.N.D., che si rivolge alla coppia, perché identifica in essa la cellula fondamentale della realtà familiare. Difatti, solo una costante attenzione alla costruzione della vita di coppia alla luce dell'Evangelo permette poi di sviluppare in senso positivo la dimensione della famiglia. Il sacramento del matrimonio ha un suo riferimento preciso, quello della realtà coniugale ed è in questo ambito che il Movimento approfondisce la riflessione teologica, perché la vita di coppia prima e di famiglia poi sia davvero "segno" di quel sacramento capace di farsi pane quotidiano, di incarnarsi nella storia e nella vita.

Si accennava in precedenza che il Metodo END prevede per le coppie che scelgono di far parte del movimento alcuni impegni, fra i quali la preghiera coniugale e di famiglia, l'ascolto della Parola e, almeno una volta al mese, un momento di confronto di coppia per favorire l'ascolto e l'accoglienza reciproca, "al fine di mantenere e far crescere l'amore in seno alla coppia", come ha sottolineato il Papa Giovanni Paolo II nella lettera inviata il 27/11/1997 alle E.N.D. in occasione del 50° anniversario della promulgazione della Carta costitutiva del Movimento. Scrive ancora il Papa: "Le coppie che partecipano a un Movimento come le Équipes Notre Dame hanno a cuore di adottare misure particolari per rafforzare il "sì" del loro impegno e per vivere il loro amore, con l'aiuto di altre coppie. Nel corso degli incontri, gli "équipiers" hanno la possibilità di completare la loro formazione umana e cristiana e di condividere ciò che costituisce la loro vita coniugale e familiare... Possano i membri delle E.N.D. proseguire con fiducia e con umiltà i loro sforzi, per tendere alla perfezione cristiana nella vita coniugale e familiare".

La riunione mensile ("dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" - Mt 18, 20) costituisce uno dei momenti più importanti del cammino di équipe poiché aiuta a sviluppare tre attitudini fondamentali che sono alla base del nostro cammino di conversione: la ricerca della Verità; la capacità di entrare in comunione; l'ascolto della Parola.

La riunione che si svolge, a turno, nelle ca-



se degli équipiers per sottolineare la disponibilità all'accoglienza, prevede momenti e tempi precisi, diversi nei contenuti:

- L'ascolto della Parola e la preghiera; pregare significa fare presente il Signore in mezzo alla piccola comunità di fede e riferire quindi a Lui tutto quanto è scambiato nella riunione.
- La compartecipazione, il momento penitenziale in cui cia-

scuna persona e ciascuna coppia fa il punto sulla propria crescita umana e spirituale, soffermandosi in particolare sugli impegni del metodo; si fa, con l'aiuto delle altre coppie e del Consigliere spirituale, il punto per poi ripartire nel proprio cammino di conversione, con la fiducia nel Dio che ci attende là dove ci ha chiamati.

• Il tema di studio, ossia la riflessione e la discussione su un tema scelto ad inizio di ogni anno per prendere coscienza dei problemi e della complessità della vita coniugale, familiare, sociale, ecclesiale, e per inserirsi in maniera costruttiva e con speranza nella storia. È un'occasione per spingere gli équipiers ad una formazione più profonda per una partecipazione consapevole e creativa alla costruzione del regno in una società tanto complessa. Il confronto avviene sulla base dei contributi scritti di riflessione e di vissuto, personale e coniugale, da parte di tutte le coppie e del Consigliere spirituale.

• La messa in comune, durante il pasto; mentre si condivide il cibo della tavola, si condivide con gli amici di équipe anche la propria vita: gioie e dolori, successi e sconfitte, preoccupazioni e interrogativi di tutto il mese, in una presa a carico vicendevole, in umiltà e carità. Si impara così insieme a leggere la presenza di Dio nella storia personale di ciascuno e ad essere reciprocamente presenti e solidali.

Le END sono un movimento di formazione e non di azione, che lascia quindi a ciascuno aderente la responsabilità della scelta del tipo di impegno in cui spendere i propri talenti nella Chiesa e nella società; come tale non è alternativo ad altre esperienze ecclesiali, ma ne costituisce, se mai, il fondamento.

Per coloro che fossero interessati, si riportano alcuni indirizzi utili per ricevere ulteriori informazioni:

- Emilia e Giacinto Marra, Via Roma - Rovito - Tel. 0984/433039 - Coppia Responsabile del Settore Calabria Nord;
- Don Salvatore Fuscaldo, Viale Repubblica - Cosenza - Tel. 0984/790047 - Consigliere spirituale Équipe CS2 ed Équipe di Settore;
- AnnaMaria e PierLuigi Veltri, Loc. Fossa Lupara - Rende - Tel. 0984/465833 - Coppia di Collegamento Équipes Cosenza;
- Padre Pino Stancari, Casa del Gelso - Castiglione Cosentino Scalo - Tel; 0984/838391 - Consigliere Spirituale Équipe CS1;
- Don Giacomo Tuoto, Parrocchia Cattedrale - Cosenza - Tel. 0984/77864 - Consigliere Spirituale CS3.

Irene e Francesco Palma

LA VENEZIA DEL NORD

Centro principale delle Province Unite olandesi nella loro secolare lotta per l'indipendenza, dal 1815 capitale dei Paesi Bassi, Amsterdam sorge alla foce dell'Amstel. Canali concentrici la solcano, formando un centinaio di isole collegate da ben 400 ponti. Ma di quel passato, legato alla cerchia dei canali sin dalla sua realizzazione nel 1612, quando mercanti, capitani e banchieri fecero costruire lungo Heren-Gracht e Keizers-Gracht case simili a palazzi, è rimasto ben poco. Infatti, al di là delle "strade d'acqua" che danno ad Amsterdam un non so che di pittoresco, essa si presenta agli occhi dei turisti come una delle città più "libere" d'Europa, se non del mondo, chinando il capo solo dinanzi le legendarie Sodoma e Gomorra. Il motto degli abitanti di Amsterdam è "vivi e lascia vivere", senza criticare, commentare o ridacchiare, di fronte a qualsiasi tipo di "spettacolo". E vi posso assicurare, nella capitale olandese gli "spettacoli" non mancano, dai bar trasgressivi sino alla via rossa, dai numerosi coffe shop alla festa settimanale gay su uno dei canali.

Il turista si sente quasi smarrito, o meglio stordito, sarà l'odore che respira pas-

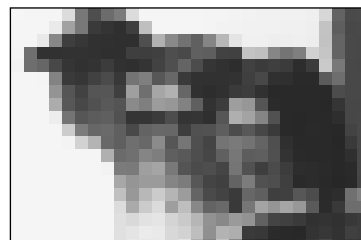
sando accanto ai coffe shop, saranno le donne nelle vetrine, chi sa!

Una cosa è certa, Amsterdam non è il luogo adatto per un "viaggetto" di famiglia, o per una "luna di miele". Da una prima analisi, si può dunque dedurre che la "Venezia del Nord", così come viene definita, non sia altro che la città della perversione, ma riflettendo attentamente si può capire che il metodo adottato dagli olandesi non è del tutto errato, semplicemente vengono portati alla luce e messi in mostra problemi che affliggono nella nostra epoca ogni paese del mondo. La prostituzione, per esempio, le donne nelle vetrine sono tutelate dallo Stato, invece di essere abbandonate su una strada al loro destino. Così la droga, lo scopo della legalizzazione è di eliminare l'alone di trasgressione che la circonda. Probabilmente il modo in cui Amsterdam intende affrontare le difficoltà non è moralmente ed eticamente accettabile, e forse non porterà alcun risultato positivo, così facendo però, i problemi non verranno nascosti per essere dimenticati.

Grazia Farina

La nostra voce

PROVANI



Il "mal di vivere" nei giovani

di Renato Serpa

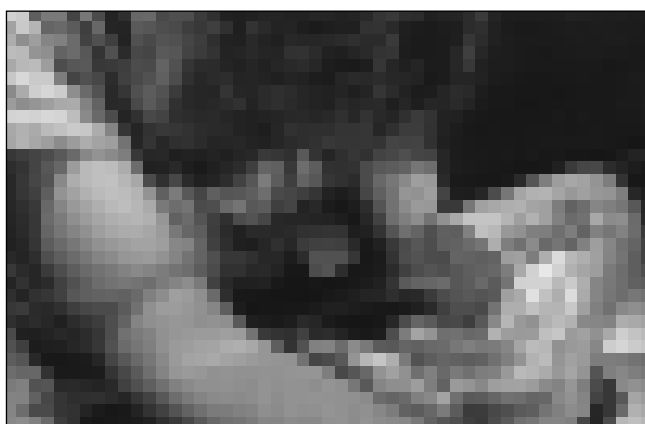
Chi come me, all'inizio di agosto, si è recato in Sila sul lago Ampollino, nei pressi del "Villaggio Palumbo", ha potuto a malincuore constatare che la Sila non è più un'oasi per ritemperare lo spirito, dove anche le forze psico-fisiche rinvigoriscono e si alimentano di nuove energie.

Tutt'altro. Il Comune di Cotronei (KR), in occasione della quinta edizione biennale "Ampollino sound", ha organizzato una tre giorni (4, 5 e 6 agosto) di musica rock no stop, ospitando ai bordi del lago una mega tendopoli di giovani provenienti da ogni parte, i quali per tutte le notti non hanno fatto altro che muoversi al ritmo di una musica fastidiosamente rumorosa e assordante impugnando bottiglie di birra e tirando lunghi spinelli i cui fumi salivano alti ad incensare i loro dèi e i loro idoli.

Un amico, nell'ultimo giorno di permanenza, mi ha chiesto su che cosa avessi meditato nei quattro giorni silani; non gli ho risposto, riservandomi di farlo in questa sede. Infatti quasi era d'obbligo riflettere sul mondo dei giovani così come appare oggi, completamente disorientato e incerto, in preda a tante stranezze e vuoti esistenziali. E' veramente difficile penetrare in questo mondo fortemente segnato da una pseudocultura dell'assurdo, dello sbalzo e da forme di vita contraddittorie e falsamente liberatorie, che trovano compenso nell'assunzione di droghe - forti o leggere che siano - nelle corse folli che provocano le stragi del sabato sera, mentre gli omicidi e i tentati suicidi aumentano di giorno in giorno.

Discoteche, stadi, maxi-concerti rock, tatuaggi, anelli all'orecchio, all'ombelico, al naso e perfino alla lingua, fumo, alcool, droga, capelli sporchi o teste rasate, questo è l'identikit di quei giovani il cui modo di vivere denota una frattura della loro coscienza e uno spaesamento esistenziale che, senza accorgersene, li spinge a un lento suicidio, trasportati come sono da una forte corrente di passività edonistica e intenti solo a spremere dai sensi il massimo piacere, che non appaga mai completamente dal desiderio bramato di esperienze sempre nuove e diverse, per il piacere di provare brividi sempre più forti e sensazionali.

E' impressionante questa specie di encefalogramma piatto, che caratterizza



giovani per tanti aspetti normali conformati alla tirannia di una moda stupida e priva di autenticità valoriale. Chi vi si accosta deve necessariamente pagare un prezzo troppo alto: perdere il gusto della vita, non pensare, rinunciare alla voglia di imparare e al senso del bello. Pertanto diventa difficile fronteggiare questa tendenza distruttiva, questa migrazione di pensiero e questa perdita di serietà di fronte alla vita di tanti giovani abbandonati a se stessi, che si trascinano stanchi, abulici, spenti e indifferenti.

Niente li attrae, forse neanche si pongono più gli interrogativi ineludibili dell'esistenza umana. Il loro tempo è quasi tutto occupato da un logorante divertimento: bruciano ore di sonno, di studio, di contemplazione, di lavoro; non conoscono il sorgere del sole e l'aria pura e fresca delle prime ore del mattino. Mancanza di criteri, di motivazioni, di responsabilità etica implicano la caduta del "senso" e della gioia di vivere, in una smania di condurre la propria vita senza ragioni e senza limiti. Provare gusto a sporcare i muri, a "marciare a fari spenti nella notte" - come dice la canzone di Battisti - è segno che si è spenta la luce della buona creanza, dell'armonia, della vita e dell'essere nelle loro coscienze.

Sarebbe troppo facile e sbrigativo colpevolizzarli ed accusarli di "mal di vivere". Le istituzioni sociali, le varie agenzie educative (ammesso che ancora esi-

stano), gli amministratori forse dovrebbero fare un *mea culpa* per i nostri cari giovani, costretti a crescere in una società eticamente neutra, che eleva l'effimero al rango di valore, che impone la cultura dell'efficienza, che ha sostituito al piano dell'essere quello dell'avere e dell'avere tutto e subito. A loro è stata lasciata in eredità un mondo da rifare perché sporcato dal mal costume (si pensi, solo per fare un esempio, al fenomeno di tangentopoli), che sta completamente eclissando il senso etico della vita.

La sfida più impegnativa per chi è coinvolto nella difficile impresa dell'educazione è costituita dunque da questo black-out della coscienza morale e civile e dell'eclissi dei grandi valori di un tempo, dalla perdita del gusto della vita e della visione critica dell'esistenza.

La famiglia, la parrocchia e la scuola soprattutto devono ritornare a instillare nei nostri giovani il coraggio della vita, il senso della comunione, della solidarietà nel bene, il senso della trascendenza, il piacere dell'apprendimento, la capacità di imparare a imparare, la curiosità intellettuale, il piacere di osservare il cielo stellato e farne una lettura astronomica oltre che poetica, mostrando loro che informazioni e conoscenze sono due cose differenti e che la conoscenza richiede sforzo, concentrazione, silenzio, disciplina, determinazione e gusto della ricerca.

I giovani nella "grande famiglia" dell'Azione Cattolica

Ebbene, sì! Nella "grande famiglia" dell'AC ci siamo anche noi: i giovani!

In questa associazione, in cui tutte le età della vita sono chiamate a camminare insieme sulla strada di Cristo, da quando abbiamo sei anni per tutto il resto dell'esistenza, ci siamo anche noi giovani, con i dubbi e le domande della nostra adolescenza, con le difficoltà e l'ansia di trovare un posto nella nostra vita di ventenni. Il bello dell'AC è proprio questo: riconoscere di essere sempre in cammino, bisognosi di formazione, di fraternità, di condivisione della fede.

L'Azione Cattolica basa tutta la sua specificità sulla continuità del cammino di formazione cristiana, che non ha mai fine, perché nel procedere sulla via della santità non ci si può dichiarare mai arrivati e perfetti, ma sempre "pellegrini", "cercatori di Dio sui sentieri dell'uomo".

Il Settore Giovani ci accoglie da ragazzi ancora non consapevoli della nostra fede, ci fa incontrare Cristo, ci permette di comprendere la bellezza della sequela e l'importanza del donare se stessi agli altri, accompagnandoci fino alla maturità dell'età adulta.

Siamo giovani che scegliamo nella consapevolezza di essere stati scelti già da tempo da Cristo.

Siamo giovani come tutti gli altri, ma abbiamo scelto di far diventare il Vangelo vita, di santificare il nostro tempo e i nostri tempi, di testimoniare l'amore di Cristo ovunque, all'Università, al lavoro, tra gli amici e perché no, anche in pizzeria.

Perdiamo ore e ore in parrocchia anziché rilassarci con gli amici in piazza, ma per noi è normale, anzi è bellissimo, ritrovarci con altri fratelli in Cristo, per confrontarci sulla nostra fede e crescere insieme, spendendo (non sprecando!!!) il nostro tempo per servire la Chiesa e per annunciare a tutti la grande gioia che Cristo ci ha donato.

Durante l'anno un cammino costante in parrocchia e un impegno consapevole nella Chiesa; in estate due o tre settimane tra i campi scuola: per noi è normale, anzi bellissimo, vivere queste esperienze di spiritualità e di comunione fraterna.

La preghiera personale e comunitaria, il servizio all'associazione con l'educazione alla fede dei bambini dell'ACR, sono solo pochi elementi di una scelta dell'essenziale, che è difficile da portare avanti, ma è bel-

lissima da vivere.

A volte in famiglia ci rimproverano di essere superficiali nei confronti della vita perché "perdiamo" tempo prezioso per lo studio e per progettare il nostro futuro, eppure abbiamo il coraggio di non chiedere scusa per questa nostra "leggerezza": forse abbiamo compreso il PROGETTO che DIO ha su noi e ad esso cerchiamo di uniformare tutti gli altri progetti della nostra vita.

Anzi l'AC ci aiuta a dare un centro e un fine a questi frammenti di esistenza: Cristo.

L'AC ci aiuta anche a vivere meglio in famiglia, perché ci aiuta a scoprire noi stessi in rapporto agli altri e al ruolo che nella vita familiare ricopriamo, rendendoci responsabili nei

confronti dei nostri cari e della nostra esistenza. Confrontandoci con persone di tutte le età (bambini, adulti, anziani) comprendiamo meglio il cammino di ognuno, le sue ansie, le sue ricchezze: così riusciamo anche a relazionarci meglio nella nostra famiglia, comprendendo più a fondo le persone che la compongono e "sopportandole" forse con più amore.

Insomma, noi giovani di AC sappiamo di essere stati chiamati a diventare luce di Dio nel mondo, anzi "fuoco" che incendia con l'amore (come ci ha detto il Papa a Roma), e tentiamo di vivere questa chiamata con tutti i problemi, le ansie, le gioie e la ricchezza della nostra giovane età, convinti che "è più bello insieme!".

Alessandra Luberto

L'uomo delle otto beatitudini



Nel corso del Giubileo dei giovani, fra le molte rappresentazioni tenutesi a Roma, è da segnalare uno spettacolo di musica e danza nei giardini di Villa Borghese, sulla figura appassionante del beato Pier Giorgio Frassati. Il musical ripercorre la vita del beato, figlio dell'alta borghesia, frequentatore ed animatore di innumerevoli circoli cattolici, studente universitario, sportivo, giovane come tanti. Eppure riuscì ad assumere in sé la figura di un amore crocifisso nel sacrificio di quanto di più caro avesse, nel soccorso dei suoi poveri e dei malati del Cottolengo. Il momento più entusiasmante della serata è stato poter vedere di persona colei che fin dalla morte del giovane ventiquattrenne ha lavorato per far conoscere la figura di questo "uomo delle otto beatitudini" come lo definisce Giovanni Paolo II, ovvero la ormai molto anziana sorella, Luciana Frassati. Il momento più suggestivo, invece, è stato sentir cantare i versi che Dante Alighieri dedica alla Santa Vergine nel Trentatreesimo canto del suo Paradiso, i celebri "Vergine madre, Figlia del tuo Figlio...", tanto amati da Pier Giorgio che li aveva interamente trascritti e messi in mostra sulla libreria del suo studio, messi in musica come un madrigale barocco.

Davide Vespi

A.T.L.A.S. - Circolo Culturale "V. Bachelet"

LABORATORIO TEATRALE

Se hai passione per il teatro, se hai già provato e vorresti qualcosa di più o vuoi provare a recitare per la prima volta, chiamaci, stiamo cercando ragazzi e ragazze che vogliono far parte di un laboratorio teatrale (dizione e drammatizzazione).

Se sei interessato/a chiama, entro il 30/09/2000, al circolo "V. Bachelet" 0984 483050 o al n. 0339 7614586

A chi sta stretto il Ponte sullo Stretto?

Lo sviluppo del Sud deve essere autonomo o no?

di Tonino Oliva

Quante volte abbiamo letto, sentito o scritto le prediche sull'auto-determinazione del Sud, sulla sua possibilità di risorgimento basata sulle proprie forze e non sul solito assistenzialismo statale, sulle varie casse per il mezzogiorno e così via. Quante volte abbiamo sentito le prediche e gli sproni allo sviluppo autonomo, resosi essenziale in base agli sprechi fatti nel Sud con la costruzione di varie cattedrali nel deserto, alcune avviate e mai finite.

Ebbene sul caso "Ponte sullo Stretto", iniziativa che forse sta prendendo corpo in modo cooperativo tra le istituzioni meridionali, ci si dimentica subito delle paternali indirizzate a politici ed amministratori meridionali sullo sviluppo autonomo ed autoctono e si apre subito la polemica con un manzoniano "questo Ponte non s'ha da fare!". E l'iniziativa viene subito ostacolata, dimenticando di colpo tutti i rimbrotti fatti al Sud in sista, immobile, incapace di intendere e di volere uno sviluppo che si può avere solo se il Sud prende in mano coscientemente le sue possibilità di entrata in Europa.

E sì, perché in Europa i ponti si fanno: oggi è possibile andare in auto, senza attraversare mari e canali con traghetti, da Reggio Calabria fino all'estremo nord della Scandinavia. E proprio in Scandinavia, paesi all'avanguardia nella risoluzione di problemi ecologici e d'impatto ambientale, si costruiscono ponti di oltre dieci chilometri, mentre da noi le grosse obiezioni al Ponte arrivano dagli ambientalisti sulla base di critiche all'impatto ambientale del progetto sullo Stretto.

Io credo sia il caso di chiedersi a chi sta stretto il Ponte sullo Stretto. E sì, perché arriva in Calabria un presidente di giunta, il cosiddetto Governatore Chiaravallotti, e dice: il Ponte si fa e lo facciamo noi, senza assistenza dello Stato, coinvolgendo istituzioni meridionali, imprese e capitali privati, con un forte patto tra le Regioni Calabria e Sicilia. Il coro di no si è sollevato immediato e fragoroso, perché fin tanto che la costruzione del Ponte riposava sotto le ceneri dell'investimento statale e delle decisioni ministeriali, si poteva dormire sonni tranquilli, il Ponte non avrebbe mai visto la luce. Ma oggi che questi meridionali accennano a mettere in pratiche le spinte e le lezioni di auto-sviluppo, vuoi vedere che il Ponte si fa! E quindi via con le critiche e i veti.

Se è vero che lo sviluppo del Sud passa attraverso un ritorno al Mediterraneo, un rifiorire di commerci e scambi in un'area mediterranea che va spronata alla

immediata pacificazione, se ciò è vero il Ponte diventa un elemento chiave di questo sviluppo e dell'inserimento delle Regioni meridionali nell'area mediterranea e quindi la sua realizzazione è impellente.

Perciò a noi meridionali non sta stretto il Ponte sullo Stretto, forse sta stretto ai soliti manager o ai vecchi boiardi di Stato non coinvolti nel progetto, ai soliti faccendieri che vedono l'iniziativa di Chiaravallotti come fumo negli occhi, come turbativa ai loro piani di gestione ed accaparramento dell'investimento. Sta stretto, il Ponte come iniziativa locale, alle solite imprese pigliatutto, statali private e parastatali, che vedono forse allontanarsi la possibilità di un loro coinvolgimento nel succoso affare.

Ma il "Ponte s'ha da fare", perché è il solo modo, per le Regioni meridionali, di ritornare nel mediterraneo. Il Sud è tagliato fuori dalle grandi comunicazioni, le infrastrutture esistenti so-

no obsolete e non servono a promuovere sviluppo, occorre un colpo d'ala che cancelli mezzo secolo di attesa e di sottosviluppo. Il Mare Nostrum, al quale dobbiamo restituire al più presto una pacificazione (oserei dire una sorta di Pax Romana moderna, se il termine non evocasse la ben nota manu militari romana!), può costituire l'elemento trainante di sviluppo ed il Ponte può essere la nostra testa di ponte nel mediterraneo, non solo a vantaggio nostro ma anche dei paesi che si affacciano sull'area.

Che si faccia dunque il Ponte e che si faccia con la nostra iniziativa, l'idea di Chiaravallotti è brillante: è ovvio che un progetto moderno studia e risolve i problemi di impatto ambientale, come del resto è dimostrato dalle realizzazioni nel nord Europa. Più difficile è infatti rimuovere le subdole obiezioni da parte di coloro ai quali sta stretto il Ponte sullo Stretto.

San Lucido: "Il paese irradiato d'ogni parte dal sole splende al par del sole"

di Ignazio Maselli

Nove e trenta, già il sole rovente di questo mattino di giugno inoltrato confonde la vista con la sua luce abbagliante, impietosa. Ardono i tetti straccotti, i tegoli a coppo di rosso brunito; gli infissi in legno dei balconi vistosi mostrano la loro arsura, solenni nella nobile collocazione.

San Lucido: "Il paese irradiato d'ogni parte dal sole splende al par del sole".

I negozi allineati, uno dopo l'altro, sul corso principale, hanno teso le tende sull'uscio; i venditori sulle soglie in attesa implorante di clienti, che sono avari di commesse.

Imperversa il mercatino del martedì, che fa ala con le sue bancarelle ad un formicolare di gente. Chi guarda, chi tocca la merce esposta, chi chiede, pochi comprano tra gli sconsolati sguardi dei bancarellari.

Promettono prezzi e qualità imbattibili. Il commercio langue, non ripaga neppure la fatica di avere allestita l'esposizione della merce.

Ragazze, signore, pensionati e vecchie vanno su e giù per la strada panoramica, luogo del mercatino. La circonvallazione del centro storico, che "latinanti reser Nicetum".

Martedì, dalle sei alle tredici, il divieto di transito su quella strada in cima al dirupo, con inizio dal ponte "San Michele", segna la durata della rassegna merceologica paesana. Coi venditori di frutta e verdure, continua con quelli dei polli allo spiedo, di olive in salamoia, baccalà, latticini e si snoda sino in fondo, all'imbocco della piazzetta con l'edicola e il rifornimento di benzina, con biancheria intima, scampoli, confezioni, mille cianfrusaglie, scarpe a buon prezzo, che, per il costo irrisorio, non possono essere di "vero cuoio".

Da una senegalese, nera come il carbone, acquisto una cinghia per i pantaloni, un'imitazione d'autore; ottomila lire. Non è male, reggerà le mie brache, ottimamente.

Il sole dardeggia senza pietà e cerco di guadagnare l'ombra delle tende per non abbrustolire la mia testa nuda. Doppi occhiali scuri per vincere il bagliore del sole. Non ci riesco, comunque, per via dei miei occhi malati.

Vado in cerca di riparo e mi infilo nel primo vicolo a portata di mano, in uno di quelli che confluiscono sulla circonvallazione, dove, finalmente, all'ombra delle case antiche,

di pietra, trovo la frescura desiderata.

Nei vicoli stretti, sul selciato, il sole non penetra, resta imbrigliato ai piani più alti, dove i tetti sono in degrado, sfondati dagli anni, dove aleggiano gli spettri degli ultimi inquilini.

Alzo lo sguardo stanco, scruto un pezzo di cielo, godo la frescura dell'ombra antica.

I portoni alti ed imponenti, sentinelle del passato, sono una zuppa ammuffita, cadenti, una smorfia di morte.

Le erbacce giganteggiano, grovigli di semi diversi, miscuglio innumerevole di specie selvaggia. Intorno alle antiche, abbandonate dimore, il giardino, colmo di verde, che si contende il respiro.

Due colonne, un cancello ossidato, difficile da aprire, soffocato da mille escrescenze.

Palazzi vetusti, abbandonati, oggetti di un contenzioso che non avrà mai fine e sopravviverà ai fantasmi vaganti nelle silenziose stanze.

Mi ripresento, sulla Panoramica, al sole che scotta; il mercatino della roba a prezzi stracciati ancora non ha chiuso i battenti. La gente che corre al risparmio, intorno a mezzogiorno, diventa più rara tra i banchi di vendita.

Slippini e reggiseni te li sbattono in faccia, appesi ai margini dei tendoni; due ombrelli rovesciati, a mo' di conchiglia, colmi di fazzoletti, dieci pezzi seimila lire. Li compro.

La ringhiera, dalla rupe, alta sul mare, dove un tempo troneggiava "U Gafiu", mi offre un riposante appoggio per riprender fiato e godere la vista di orizzonti stupendi, con alle spalle, là dove si aprono i vicoli, pagine di antiche memorie. Dimore di molta età, che ricordano i Ruffo, i Giuliani, i Manes...

Ora avvolte nel silenzio dell'abbandono; un tempo ormai remoto, scintillanti di luci, soffuse di struggenti melodie, testimoni discrete, omertose.

Ora non più spumeggianti decori barocchi, coperti da un'impetoso velo di polvere, tragica "facies ippocratica".

Sono surriscaldato, ci vuole una granita, specialità del luogo, che mi piace nomare, facendo eco al mio amico Di Silverio, irpino, "acqua ntostata".

La mattinata Sanlucidana chiude in bellezza.

I sordomuti del potere politico-amministrativo e la pericolosità dei campi elettromagnetici

La presente è in nome, per conto e nell'interesse dei sottoscritti cittadini, tutti abitanti in Cosenza in Contrada Bosco De Nicola, e quartieri limitrofi, i quali, mio tramite, sono costretti a denunciare l'illegittima violazione e lesione dei diritti connaturati alla propria sfera personale, giuridica e patrimoniale.

Da qualche giorno, infatti, si nota che sul lastrico solare del fabbricato facente parte della cooperativa Bagamoio (C.da Bosco De Nicola) in Via G. Russo 10, già 17° strada C.da Bosco De Nicola, in corso lavori per la installazione di una Stazione Radio Base per la Telefonia Cellulare.

Tale impianto si va ad aggiungere a tanti altri che sono in corso di installazione, con grave preoccupazione per la salute nostra e dei familiari conviventi, soprattutto i figli minori, costretti a vivere in un ambiente ormai altamente inquinato da CEM.

La pericolosità dei campi elettromagnetici e l'ubicazione dell'impianto indicato, do-

vrebbero far riflettere le SS.LL.

A dimostrazione del rischio connesso ai campi elettromagnetici (CEM) è necessaria una disgressione di carattere tecnico descrittivo.

I campi elettromagnetici a frequenze superiori a quella della luce violetta producono ionizzazione dei materiali ad essi esposti (CEM ionizzanti) e ne elevano la temperatura (effetti termici). La letteratura internazionale e gli studi effettuati in materia ne riconoscono in modo unanime gli effetti cancerogeni.

Le radiofrequenze fanno invece parte dell'insieme delle radiazioni non ionizzanti e comprendono sicuramente i campi generati dalle stazioni radio base di telefonia cellulare.

Autorevoli studi statistici ed epidemiologici hanno evidenziato, da anni che le onde elettromagnetiche prodotte da impianti simili determinano probabili rischi per la salute.

Le centinaia di studi scientifici condotti sull'argomento affermano l'esistenza di una evidenza di laboratorio secondo la quale le radiazioni RF (radio frequenze) agiscono come promotrici di cancro.

La pericolosità dei campi elettromagnetici per la salute umana è quindi provata da una serie di studi di rilievo internazionale sia a livello di laboratorio che epidemiologico ma anche da studi condotti in Italia dall'ISS (Istituto Superiore Sanitario) e dall'ISPESL (Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza sul Lavoro) che in relazione alla bassa frequenza esplicitamente parlano di un aumento di casi di leucemia infantile mentre per l'alta frequenza, utilizzata per il funzionamento dei cellulari, individua una serie di misure di cautela da seguire per evitare probabili effetti dannosi sulla salute umana provocati da una prolungata esposizione e dalla vicinanza agli impianti oltre che dall'uso distorto del telefonino.

Questi studi hanno portato all'emanazione di un decreto da parte del Ministero dell'Ambiente di concerto con il Ministero della Sanità e delle Comunicazioni dal titolo "tetti di radiofrequenza compatibili con la salute umana", D.M. n. 381/98, indicando dei valori limiti da rispettare in presenza di abitazioni e da non superare, i 6 V/m, e un principio di minimizzazione e di cautela comunque da adottare in attesa di una più completa regolamentazione. Inoltre la legge quadro sull'elettromog, che regola tutte le più disparate fonti di emissione di campi elettromagnetici sia per l'alta frequenza che per la bassa frequenza, determinando in termini legali limiti, distanze, condizioni, al fine sempre di salvaguardare la salute umana dagli effetti dei campi elettromagnetici, i tempi per approvazione si prospettano lughissimi.

Evidentemente oggi i dati allarmanti di crescita indotta e

la liberalizzazione del settore della telefonia mobile con l'entrata di sempre nuovi gestori crea un problema di rilevanza sanitaria e di impatto ambientale preoccupante che non può comprimere i diritti fondamentali delle persone, soprattutto nel campo della tutela della salute pubblica.

Che i CEM siano pericolosi è ormai certo, quanto lo siano è tutto da verificare e... quantificare. Se la parola definitiva è attesa per il 2004 quando l'Oms renderà noti i risultati dei gruppi di studio avviati, continuano le ricerche, l'ultima delle quali è quella condotta dall'Università di Fisica Milano Bicocca che conferma che le radiazioni elettromagnetiche fanno male. Alcuni effetti biologici negativi sono facilmente dimostrabili, come il famoso surriscaldamento della massa cerebrale che può essere analizzato misurando il calore ceduto, altri come le possibili interazioni con gli enzimi, il sistema immunitario e persino con il Dna.

Ultimo in ordine di tempo è poi lo studio effettuato dal prestigioso Karolinska Institut di Stoccolma, a seguito di una indagine condotta su 400.000 persone (sic!) conferma la relazione tra i CEM a bassa frequenza e l'eccesso di leucemia, rischio da 3 a 4 volte maggiore!!

Dal punto di vista scientifico ed epidemiologico, può quindi affermarsi che esiste, nella migliore delle ipotesi, la possibilità del rischio per la salute della popolazione esposta alle menzionate radiazioni.

Per tali motivi, onde evitare probabili effetti biologici ancor più importanti, è doveroso non accordare permessi e concessioni d'installazioni d'antenne all'interno di quartieri residenziali, sulle case, nelle vicinanze di ospedali e scuole.

In questa sede si tralascia di considerare, sebbene aspetti rilevanti, della compromissione irreparabile della salubrità dell'ambiente in generale oltre al danno costituito dal deprezzamento degli immobili situati in zone ad alta presenza di CEM.

Per quanto sopra esposto, i cittadini sottoscritti, nella rappresentanza in atti, **Chiedono e denunciano**

Alle SS.LL., nei rispettivi ambiti di competenza, l'adozione di ogni e più opportuno provvedimento al fine di sospendere l'installazione della stazione Radio Base per Telefonia Cellulare predetta, sospendendo e/o revocando eventuali autorizzazioni o concessioni rilasciate. Con ogni provvedimento consequenziale.

La fondatezza della richiesta si evince da una semplice lettura di quanto sopra, come pacifico è in dottrina e giurisprudenza come la lesione eventualmente arrecata al bene salute/ambiente costituisca un tipico esempio di danno grave ed irreparabile.

Riservata ogni tutela giudiziaria.

Il litigio di coppia: Una forma di contatto

di Giuseppe Sampognaro

A mente fredda, tutti sono concordi nel ritenerlo un evento possibile, normale, quasi la garanzia di un rapporto vivo e pieno di energia. Ma, nel momento in cui esplose e se ne è coinvolti in prima persona, il litigio fra due partners (fidanzati, sposi, amanti che siano) è vissuto in tutta la sua tragicità. "Tu non mi ami più!", "Che grosso errore ho commesso...", "Sei insopportabile!"...

I protagonisti del diverbio si fanno del male reciprocamente, lanciandosi accuse e parole cariche di odio e di rancore. La rabbia straripa, ed entrambi provano la penosa sensazione di avere di fronte una persona estranea, non più affidabile, non più fonte di gioia e affetto, ma di sofferenza e frustrazione.

La convinzione che il litigio abbia invece una ben precisa funzione poggiata su una constatazione di ordine pratico (la coppia sembra rivitalizzarsi e cementare l'unione dopo ogni "scontro") e sulla teoria scientifica dei cosiddetti "sistemi intimi", cioè dei rapporti interpersonali basati su un forte coinvolgimento affettivo.

Ogni relazione amorosa, infatti, risponde a due fondamentali bisogni della persona: appartenenza e possesso.

Noi abbiamo l'esigenza di "appartenere" a qualcuno, di affidarci a un'altra persona in cui troviamo sicurezza, calore, comprensione, e con cui ripristinare l'antica simbiosi che caratterizza il rapporto madre-figlio: uno stato di benessere assoluto, tenuto in vita da un legame affettivo talmente forte da far perdere i confini tra "Io" e "Tu".

D'altro canto, abbiamo anche la prepotente esigenza di "possedere" l'altro, di incidere sulla sua vita, di rappresentare un bene prezioso; di sperimentare, dunque, il nostro potere su di lui.

Anche questa voglia di affermazione e di possesso ha origine nell'infanzia, quando il bambino (ormai compresa la distinzione tra sé e l'oggetto d'amore) dice al genitore: "Tu sei mio", pre-



tendendo l'esclusiva in senso affettivo.

Nella coppia innamorata, questi due bisogni - di solito - sono ben equilibrati. Ma la coppia è qualcosa di più della semplice somma dei sentimenti individuali dei partners. È, per l'appunto, un sistema intimo, ha la sua vita, il suo sviluppo.

Le esigenze del singolo si combinano con quelle dell'altro e questo, sin dall'inizio, può provocare ansia: la paura di perdere la propria individualità. Una volta superata questa prima, fondamentale difficoltà, la coppia inizierà il proprio ciclo di crescita.

È all'interno di questo ciclo vitale che bisogna "leggere" i conflitti, i quali assumono un significato specifico a seconda della fase che la coppia sta attraversando.

Il primo periodo è quello in cui si stabiliscono delle regole implicite, "sotterranee" di adattamento reciproco (chi prende l'iniziativa, chi svolge determinati ruoli, lo strutturarsi di un linguaggio comune, e così via).

I litigi, in questa fase, scaturiscono di solito dall'esigenza di possesso: nessuno vuole perdere la propria forza e la propria identità. Adattarsi alla nuova condizione di coppia implica il superamento dell'ottica personalistica ("Io sono così, e voglio che tu sia così"):

quasi uno scontro per il potere.

Quando le regole si sono ormai consolidate e la coppia, che ha una propria storia, è impegnata nella realizzazione del proprio progetto di vita, subentrano nuovi eventi (nascita di un figlio, cambiamenti di lavoro, malattia o morte dei rispettivi genitori, ecc.) che alterano l'equilibrio.

Possono evidenziarsi, in questa lunga fase centrale, problemi relativi al bisogno di appartenenza: quando si è, al contempo, genitore - figlio - coniuge - lavoratore, è facile sentirsi dibattuti tra i vari ruoli; e questo può provocare una reazione negativa nel partner.

La sensazione è che l'altro "è cambiato", "non mi capisce più", "non mi ama come prima". Lo scontro (qualunque sia l'episodio, anche banale, da cui ha origine) serve a riequilibrare il sistema, e a chiedersi: "Possiamo ancora stare insieme?"

Una coppia solida e consapevole, riesce a superare anche questa difficoltà, e ad entrare nella fase della piena maturità. A questo punto, anche il litigio ha le sue regole, e fa meno paura. Ma subentrano altri fatti nuovi (i figli, ormai grandi, hanno le loro relazioni amoro- se e si staccano dalla famiglia). Soprattutto, subentra la paura della vecchiaia e della morte. Inconsapevolmente, ciascuno dei partners sente di poter esorcizzare questa

paura ricercando un contatto affettivo nuovo e diverso, possibilmente con un elemento giovane che gli consenta di rivivere emozioni che crede ormai spente. Di solito, questo desiderio rimane "non agito", ma si esprime attraverso punte di intolleranza e conflitti apparentemente immotivati.

Ma, nelle coppie che non hanno ben superato le fasi precedenti, non è raro che la crisi determini una clamorosa rottura del ménage: sono sempre più frequenti, infatti, i divorzi e le separazioni tra cinquantenni.

Il litigio, dunque, rappresenta il momento del riassetto dell'energia nel ciclo di vita della coppia. È sempre espressione dell'esigenza di un maggiore contatto tra i partners.

Non sempre è possibile prevenirlo (i momenti di crisi fanno parte della vita di un sistema intimo). È importante, però, risolverlo senza strascichi, senza lasciare nulla di irrisolto, di "non detto".

Restare sempre in contatto con le proprie emozioni e con quelle dell'altro, e comunicare il proprio disagio nel momento in cui si manifesta: ecco il modo migliore per tenere vivo un rapporto di coppia basato sull'amore e sulla fiducia reciproca, con la consapevolezza che non sarà certo un divertimento o un tono di voce alterato a spezzare un legame profondo.

Violenza dentro alle mura domestiche Storia di una donna violata

di Giulia Fera

Qualche tempo fa, una donna mi ha fatto un'amara confessione; all'età di trent'anni ha conosciuto un uomo, che all'inizio della loro relazione era tutto modi gentili. Finita la fase della conquista si è rivelato violento e pretenzioso, guai a non assecondarlo. Dopo soli tre mesi lei ha tentato di allontanarsi, ma lui non glielo ha permesso, anzi un bel giorno, forse in un gesto di estrema disperazione, cosciente che la stava perdendo, l'ha presa con forza, ha chiuso la porta della camera da letto a chiave - togliendo via la chiave dalla serratura - e le ha ordinato di spogliarsi, e contro la sua volontà ha abusato di lei sessualmente. La donna in silenzio e in lacrime ha fatto ciò che quel bruto le chiedeva con disprezzo e piangendo per tutto il tempo, un sol pensiero l'accompagnava: resistere, perché la sua lotta avrebbe stimolato il bruto ad inveire ulteriormente.

La donna, di cui non posso rivelare il nome, nel rispetto della tutela della privacy non lo ha mai confessato pubblicamente, per paura del giudizio dei più maliziosi, che avrebbero detto che era "adulta e vaccinata" e che forse lo aveva provocato lei.

Subire una violenza sessuale fa male ad ogni età, anche quando si svolge in famiglia, tra le mura domestiche, in quel nucleo che apparentemente sano nasconde tanta ipocrisia. Un atto d'amore rubato può lasciare un segno profondo ed indelebile.

Quella donna ha aggiunto ancora che avrebbe voluto denunciarlo, ma lui da scaltro Avvocato, questa la sua professione, forse avrebbe trovato un modo per discoparsi. Così, tacendo ha evitato che lo sapessero i suoi familiari e la gente.

Un peso enorme credo pendesse sulla sua testa, era come se la confessione invece di nuocere allo stupratore dovesse nuocere realmente a quella donna. Intanto, il tempo è passato rimuovendo l'accaduto, per non soffrire di più.

Ora, ogni volta che ne parla, una lacrima solca il suo viso e sprofonda nell'anima. Credo che non potrà mai dimenticare; la sua vita è cambiata per sempre.

La violenza dentro alle mura domestiche è ancora molto celata, ma sono molte le denunce di mogli e compagne abusate sessualmente, percosse, ricattate psicologicamente in modo sottile dai propri compagni.

Spero che si alzi forte l'urlo di chi ancora subisce, e che trovi la spinta per superare le paure che sono ancora troppo opprimenti.

Per lei, giovane donna, raccontarsi è stato un momento catartico, una denuncia, quella che avrebbe dovuto fare ben sette anni fa.

Esiste un centro a Cosenza istituito dieci anni fa, è il Centro contro la violenza alle donne "Roberta Lanzino". Si impegna nella lotta contro la violenza sessuale e ogni altra forma di violenza e discriminazione nei confronti delle donne, perché rimanga memoria e si costituisca coscienza rispetto a questo problema.

Divorzio "on line"

Il divorzio on line è più rapido ed economico. A dirlo, con cognizione di causa, è Paul Wilmott, il primo britannico ad aver ottenuto lo scioglimento del matrimonio con un click di mouse ed una sola visita in tribunale. Sette mesi fa un intraprendente giovane avvocato inglese ha lanciato il sito www.divorce-online.co.uk offrendo assistenza legale nelle cause di divorzio ad un prezzo stracciato, solo 55 sterline, pari a circa 180 mila lire. Wilmott è stato fra i suoi primi clienti. Tutto quello che ha dovuto fare è stato riempire un modulo per avviare la procedura, pagare le 55 sterline ed altre 130 per diritti di cancelleria ed andare una volta al tribunale vicino casa a Londra a firmare le carte. Quindi in sei mesi e con una spesa di 185 sterline è tornato un uomo libero. C'è comunque da dire che dal matrimonio - durato sei anni - non erano nati figli e che la moglie era d'accordo. "Non ci posso credere quanto è stato facile. Se avessi seguito la procedura normale ci avrei messo il doppio del tempo ed un avvocato mi sarebbe costato un sacco di soldi", ha detto oggi il soddisfattissimo Paul Wilmott.

FINANZIAMENTO PARTITI: L'ESPRESSO, 1500 MILIARDI IN SEI ANNI

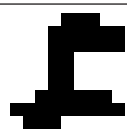
Mille e cinquecento miliardi: ecco quanto i partiti politici italiani hanno complessivamente incassato negli ultimi sei anni, secondo la ricostruzione che sarà pubblicata sul prossimo numero del settimanale "L'Espresso", della quale è stata diffusa un'anticipazione.

"Tra rimborsi elettorali, 4 per mille, contributi alla stampa e offerte di privati - scrive il periodico - mille e cinquecento miliardi, che però non sono bastati a tenere in attivo i bilanci". Segue un elenco delle passività: oltre 12 miliardi per Fi, oltre 10 per i Ds, più di due per Lega; An ed Ri. "particolarmente drammatica" sarebbe la situazione dei Ds, che "si trascinano il fardello

dei 400 miliardi di debiti ereditati dal vecchio Pds".

Gran parte dei finanziamenti - ricorda l'articolo - sono arrivati dalle casse pubbliche: mille miliardi e 83 milioni. Di cui 519 miliardi erogati a titolo di rimborso delle spese elettorali. Fi ha incassato 156 miliardi, il Pds-Ds quasi 117, An 84, Popolari e Lega circa 41. Nei due anni ('97 e '98) in cui è stata in vigore, l'indicazione del 4 per mille Irpef ha distribuito altri 270 miliardi. "Nel complesso - scrive il settimanale - ad usufruire del finanziamento sono stati 45 partiti, molti dei quali costituiti solo per accedere al contributo. Bastava infatti avere un solo eletto nei collegi uninominali".

(ANSA)



CAMILLO SIRIANNI

Industria arredamenti scuola e uffici

Forniture complete di arredamenti per:

- Scuole materne / Elementari / Medie
- Enti e Comunità
- Uffici operativi e direzionali
- Sale convegni

Località Scagliani - SS 19 - Tel. 0968:662147
88049 Soveria Mannelli (CZ)

Il fascino della filosofia

di Vincenzo Altomare

Questo nuovo anno scolastico segni il recupero della "fatica del pensiero", senza cedere alla logica manageriale, tipica delle società liberiste, dove è il mercato a dettare le regole della convivenza sociale.

1. Dallo stupore al pensiero

Alla radice della filosofia sta lo stupore, la meraviglia per tutto ciò che esiste: dalla natura, in tutte le sue molteplici forme, all'uomo. Il pensiero nasce, dunque, dallo stupore.

Forse è per questa ragione che la filosofia, anche nel XXI secolo, stenta a trovare un adeguato spazio di legittimità e di significato.

Nel tempo di Internet, dei computers, nell'epoca multimediale, dove regna la ragione strumentale (quella tecno-scientifica), l'umanità sembra meno disponibile ad impegnarsi nella "fatica di pensare". Siamo inclini a servirci dell'*intelletto* per conoscere, non a fare uso della *ragione* per "pensare" (Kant); ci fermiamo, cioè, ai sensi: a ciò che possiamo quantificare, toccare, vedere, udire, manipolare, senza avere adeguato desiderio di "andare oltre e dentro la realtà".

Senza stupore, non si può pensare.

Possiamo conoscere, produrre, disperderci in mille attività, delle quali saremo schiavi. E la nostra esistenza non sarà mai profonda e intensa.

Certo: ciò che è meccanico, ciò che è artificiale suscita in noi un certo fascino; anche perché grazie ai progressi della tecno-scienza, l'umanità ha migliorato le proprie condizioni di vita.

Però, il fascino dell'artificio resta in superficie: attrae perché è utile, perché "fa risparmiare tempo", perché è più veloce...

Il fascino della filosofia, invece, è di tutt'altra natura. A me piace esprimerlo con le parole di Schelling: "la filosofia è l'odissea dello spirito".

(Cfr. *Filosofia e religione*, 1804)

2. La filosofia come odissea dello spirito

Come ben sappiamo, Ulisse è, nell'*Odissea* di Omero, un *homo viator* (G. Marcel), un ricercatore di Itaca, la sua dimora, lì dove lo attendono la moglie Penelope e il figlio Telemaco. Riprendendo la narrazione omerica, il filosofo Gabriel Marcel scriverà che l'uomo è un viandante, un pellegrino della verità e che la nostra condizione è quella di essere *itineranti*.

In questa sua ricerca, Ulisse si imbatte in mille imprese: conosce Eolo, dio dei venti; la maga Circe; approda sull'isola di Ogi-gia, dove conosce la dea Calypso.

Ma la sua caratteristica è la seguente: nonostante sia preso e coinvolto da queste esperienze, distingue sempre da esse Itaca, la dimora!

Pensare vuol dire di-

scernere!

Ulisse discerne le tappe dalla mèta. È guidato da una sorta di nostalgia per la sua dimora.

Nel novecento, Max Horkheimer dirà: l'uomo è nostalgia dell'Assoluto!

Ecco allora il senso della stupenda definizione di Schelling.

Il fascino della filosofia consiste nell'essere "odissea": cioè, ricerca, travaglio, viaggio oltre ciò che appare, navigazione (magari puntellata da mille naufragi), nella quale però si distinguono sempre le tappe dalla mèta, i mezzi dal fine, Ogi-gia da Itaca, Calypso da Penelope.

Il fascino della filosofia è nella capacità di passare dalla logica dell'essere (del mercato e dell'utile) a quella dell'essere (della ricerca

di senso), di passare dalla logica del problema alla logica del mistero (Marcel), sapendo che ciascuno di noi e il mondo che ci circonda non è riducibile ad equazioni matematiche...

E allora ecco l'augurio per questo nuovo anno scolastico: che ciascuno di noi possa lasciarsi contaminare dal fascino della filosofia, cioè dalla "fatica del pensiero".

Consigli di lettura

Platone, *Eutidemo*
Aristotele, *Metafisica* I 982 b 10-15

I. Kant, *Critica della ragion pura*, Adelphi, Milano, 1995, pp. 359-705

F.W.J. Schelling, *Scritti sulla filosofia, la religione, la libertà*, Mursia, Milano, 1974

G. Marcel, *Homo viator*, Borla, Roma, 1980

Democratici e incivili

Derek Rocco Barnabei, 33 anni, l'italo-americano condannato alla pena capitale per lo stupro e l'assassinio della fidanzata Sara Wisnovsky nel settembre 1993, è stato messo a morte mediante iniezione letale alle 21:05 di ieri ora locale (le 3:05 di notte in Italia) nel carcere di Jarratt, in Virginia. È stato giustiziato con un'iniezione composta da tre diversi veleni che bloccano l'attività cerebrale, quella respiratoria e quella cardiaca. "Sono davvero innocente di questo crimine. Alla fine la verità verrà fuori". Sono state queste le ultime parole di Derek prima che la condanna venisse eseguita.

Questa ennesima morte legale ha suscitato stupore e raccapriccio, ma anche rabbia e sdegno grande nell'opinione pubblica italiana. Essa, per la nostra sensibilità, meno arcaica e molto più raffinata e libera di quella USA, ha il sapore dell'assassinio. Nessuno ha diritto a far morire Caino, neppure lo Stato di diritto. La pena di morte è un residuo dell'inciviltà e della barbarie che nessun velo di democrazia e di modernità, può nascondere. Fa ridere, inoltre, il Dipartimento di Stato americano che ha diffuso quell'inutile avviso a cittadini Usa che si trovano in Italia, mettendoli in guardi sulla possibilità di rappsaglie per l'esecuzione dell'italoamericano.

"Sebbene - si legge nella nota del Dipartimento di Stato - non sia stato possibile determinare la credibilità delle minacce, consideriamo prudente avvertire i cittadini americani perché prendano i provvedimenti cautelativi che ritengono necessari".

Gli Italiani, inoltre, sia per le modalità e le incurie processuali, sia per il clamore suscitato dal caso Barnabei hanno rispolverato la memoria. Molti, infatti, non hanno potuto evitare di riandare alla mezzanotte dell'estate del 1927. La mezzanotte del 22 agosto. Finiva dopo sette anni e mezzo l'odissea di due immigrati italiani. Il piemontese Bartolomeo Vanzetti, pescivendolo ambulante, e il pugliese Nicola Sacco, operaio calzaturiero. La loro colpa: essere anarchici.

Il caso di Sacco e Vanzetti resta emblematico. I due anarchici italiani furono riabilitati ufficialmente solo 50 anni dopo l'esecuzione: nel 1977 il governatore del Massachusetts ne affermò l'innocenza; quindici anni dopo il concetto fu ribadito dalla Casa Bianca. I due anarchici italiani furono arrestati nel 1920 durante le frequenti retate go-



vernative contro gli stranieri "sobillatori", socialisti e anarchici. Furono accusati di rapina e di duplice omicidio e condannati in un processo farsa pilotato da un giudice e assecondato da una giuria che accolse testimonianze d'accusa inattendibili e fece cadere nel vuoto le voci dei testi della difesa che scagionavano senza il minimo dubbio i due imputati. Derek Barnabei come Sacco e Vanzetti? Non esageriamo. Ma alcune somiglianze pesano. La giustizia americana trascura l'equità latina: *summum jus summa iniuria*.

G.F.

GENETICA

Siamo tutti diversi: 2.800.000 le differenze

Siamo tutti uguali? Geneticamente siamo tutti diversi, lo siamo per almeno 2.800.000 piccoli fattori che rendono ogni persona unica. Questo è quanto risulta da una scoperta effettuata dalla *Celera Genomics Inc.*, l'azienda privata che per prima al mondo ha mappato il genoma umano. Primato che si aggiunge a primato.

Tutte le differenze individuate - note come polimorfismo nucleotide - rappresentano delle singolari diversità nei tre miliardi di lettere che compongono il DNA. Per fare degli esempi banali ma calzanti, una persona può avere una "A" mentre un'altra può avere una "C".

La ricerca condotta fino a questo momento, aveva già rivelato una differenziazione per circa 800.000 "caratteri"; la ricerca era stata svolta differenzialmente dalle due aziende rivali nel settore genetico, la *Celera* e la *Human Genome Project*

(un'azienda pubblica) che aveva confermato lo stesso dato. Poi la *Celera* ha allungato le distanze con l'annuncio di tale importante scoperta. Già nel momento della mappatura del genoma umano, si sapeva comunque che un nucleotide su 200 mediamente è diverso da un essere a un altro.

Ma che cos'è il nucleotide? È un composto chimico formato da una base

azotata ed una di zucchero, combinati con una o più molecole di acido fosforico. Esso è contenuto nelle cellule, dove partecipano a numerosi processi metabolici, permettendo la sintesi di Dna ed Rna.

Le premesse della ricerca dimostravano quindi già a priori una consistente variabilità direttamente nel genoma, tra un individuo e un altro.

RISTORANTE

Il Celicotto

LA NOSTRA VALIDITÀ

Il valore del nostro locale deriva essenzialmente dall'ospitalità e ha due aspetti determinanti: il primo riguarda la qualità dei cibi e dei vini, il secondo quello collegato al fatto che gli alimenti e le bevande riflettono sempre la storia, la vita, le tradizioni ed il carattere della nostra gente.

Il Celicotto
a 12 km
da Cosenza

Per le prenotazioni
dei tavoli telefonare
allo (0984)
434314 - 435831

Oggifamiglia

mensile del centro socio culturale
"VITTORIO BACHELET"

DIRETTORE: Vincenzo Filice

VICE DIRETTORE: Domenico Ferraro

DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Bartucci

COORDINATORE E AMMINISTRATORE: Antonio Farina

IN REDAZIONE: Vincenzo Altomare, Teresa Scotti, Giulia Fera, Vincenzo Napolillo, Lina Pecoraro, Davide Vespier, Rosa Capalbo, Domenico Ferraro, Antonino Oliva, Luigi Verardi, Giovanni Cimino

ELABORAZIONE DATI: Francesco Terracina

SPEDIZIONE: Egidio Altomare, Rachele Mazzei, Carmelo Silano, Emilio Marigliano, Franco Silano

STAMPA: Grafica Cosentina - Via Bottego, 7 - Cosenza
IMPAGINAZIONE: T.&P. Editoriale - Via Adua, 16 - Cosenza

Articoli e Corrispondenze da spedire a C.P. 500 COSENZA

E-mail: oggifamiglia@tiscalinet.it

— Aut. Trib. Cosenza n° 520 del 9 maggio 1992 —

Biotechnologia

di Michelino Braiotta

I cibi transgenici, altrimenti definiti come geneticamente manipolati, rappresentano realmente un pericolo per la salute dell'uomo o sono una grande opportunità?

Da ormai molti mesi, da quando cioè le roventi polemiche accompagnate da altrettanti violenti scontri del popolo di Seattle durante il vertice mondiale sulle biotecnologie, la questione è tanto attuale quanto circondata da interrogativi e polemiche. Gli oppositori degli organismi geneticamente manipolati (ogm) denunciano i rischi per la salute dei cittadini ed i condizionamenti delle multinazionali. I favorevoli vedono invece negli ogm una strada che vale la pena comunque imboccare, ricordando come questo tipo di coltivazione, praticamente immune da infezione e parassiti, potrebbe dare una grossa mano a sfamare i paesi più poveri del mondo.

A chi dare ascolto? Molto difficile, almeno per ora, potersi schierare da una parte o dall'altra. In attesa di ulteriori chiarimenti scientifici in merito, prestigiosi studiosi, quali ad esempio il professor Renato Dulbecco, hanno saggiamente rivolto un invito a rifiutare estremizzazioni o previsioni apocalittiche, augurandosi una sperimentazione severa e trasparente, per verificare quali veramente siano i pericoli e gli svantaggi della tecnologia, e quali vantaggi ne possono concretamente derivare.

Ovvio che la questione abbia prodotto e continui a produrre fortissime divisioni nel mondo politico.

Recentemente, alla Convenzione dell'Onu sulle biodiversità svoltasi a Montreal, dopo una nottata di estenuanti discussioni, i delegati dei 131 paesi hanno raggiunto l'accordo su un testo di Protocollo della biosicurezza, che è stato annunciato all'alba dal presidente di turno dei lavori il colombiano Juan Mayr. Nel documento è, tra l'altro, scritto che ogni paese avrà il diritto a respingere l'importazione di cibi geneticamente modificati se vi è timore che possano danneggiare la salute umana o l'ambiente. I paesi esportatori dovranno fornire informazioni sui prodotti e segnalare sull'etichetta la presenza di organismi geneticamente modificati. Il Protocollo della biosicurezza contempla inoltre una complessa normativa intesa a tutelare l'ambiente dal pericolo di danni che potrebbero derivare da organismi modificati dall'uomo: piante animali e batteri. L'ostacolo maggiore al raggiungimento dell'accordo di Montreal, verteva sulle preoccupazioni sollevate dagli ambientalisti che, sulla base di alcuni studi scientifici, avevano evidenziato il pericolo che organismi geneticamente modificati dall'uomo possano sostituire le specie naturali autoctone provocandone l'estinzione, sconvolgendo i cicli naturali e causando altri danni ecologici. Alla fine però, anche l'organizzazione ambientalista Amici della Terra si è dimostrata soddisfatta per l'accordo raggiunto, definendo il testo conclusivo "ottimo".

Nonostante le buone premesse suscitate dall'accordo delle Nazioni Unite, i contrasti a livello politico-commerciale nella Unione Europea e nel nostro stesso Paese non accennano, in alcun modo, a diminuire; a dimostrazione dei tanti interessi economici che stanno dietro alle biotechnology.

L'ultima presa di posizione (luglio 2000), è stata quella del presidente della commissione europea Romano Prodi che si è detto favorevole alla biotecnologia. Prima di lui era arrivata la proposta del commissario europeo all'ambiente Margot Wallstrom che aveva chiesto di applicare in anticipo norme più rigide per l'autorizzazione di nuovi ogm, in cambio della fine della moratoria che l'Italia, la Francia, la Grecia, la Danimarca e il Portogallo, stanno di fatto opponendo a Bruxelles. La spaccatura si riflette anche sul governo italiano: tra i favorevoli al biotech vanno annoverati i ministri Enrico Letta, Pierluigi Bersani, Umberto Veronesi e Ortensio Zecchino. Il fronte dei contrari può contare invece sui ministri Pecoraio Scania e Bordon.

In attesa di conoscere come andrà a finire questa partita (con tutti gli enormi risvolti economici che si porta dietro), che si sta giocando sulla nostra pelle, mi sia consentito un modestissimo appello alla prudenza.

I gruppi famiglia di AC

L'Azione Cattolica Italiana ha scelto come tema dell'anno associativo 2000/2001 lo slogan: "Sui sentieri dell'uomo... cercatori di Dio", volendo con ciò significare che Dio va cercato nella quotidianità, nell'ordinarietà.

Nella nostra società non c'è una grande considerazione del vissuto quotidiano che viene considerato un luogo noioso e frustrante da cui fuggire per lasciare il posto ad esperienze capaci di dare il piacere del "brivido", delle sensazioni forti, di grande impatto emotivo.

Così la ricerca dell'esoterico, della trasgressione, di ciò che possa scuotere dal sopore in cui viene percepita la vita di ogni giorno finisce per ostacolare nell'uomo d'oggi la capacità di ritrovare se stesso, di capire l'altro e di sentirsi capito, accolto.

Paola Bignardi, Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, nel presentare il tema del nuovo anno associativo, sottolinea che siamo "consumatori di esperienze"; in questo atteggiamento frammentato e superficiale faticiamo a ritrovare noi stessi e, di conseguenza, a vivere l'essenziale, ciò che è profondo e costituisce la sostanza della vita.

Occorre, pertanto, recuperare la gioia della quotidianità come dimensione che ci consenta di esercitare la nostra creati-

vità per rendere straordinario l'ordinario, dare senso e prospettiva alle cose che facciamo "giorno per giorno" e così raccogliere e condividere i frutti dell'anno straordinario del Giubileo per dare alla nostra esistenza un significato autentico che soddisfi il nostro bisogno di amore.

Il recente Convegno diocesano incentrato sul tema "Dentro la storia con amore e verità" e l'ultima Lettera pastorale del Padre Arcivescovo hanno messo in luce l'esigenza di far crescere la speranza dentro la città dell'uomo esercitando uno stile nuovo di presenza dei cristiani nella società.

Alla famiglia, quale realtà nodale per la costruzione di una società a misura d'uomo, la nostra Chiesa diocesana ha riservato una giornata giubilare, domenica 1 ottobre, quale occasione privilegiata per riscoprire la bellezza, amarla e sostenerla nel suo ruolo insostituibile di cellula nella quale nascono, vengono alimentate e promosse tutte le vocazioni.

L'Azione Cattolica, sempre attenta a promuovere la formazione integrale della persona nei vari ambiti vitali nei quali essa si esprime, da gran tempo promuove ed attua specifici cammini formativi riservati alle famiglie.

Il Gruppo Famiglia di A.C. sostiene, in forma permanente e progressiva,

un cammino di vita spirituale vissuto nella dimensione coniugale e familiare, accompagnando le famiglie a scoprire che l'oggi che noi viviamo è "tempo pieno di Dio", attraverso i richiami alla Parola del Signore che svolge il Sacerdote.

Gli incontri, che si tengono con cadenza settimanale o quindicinale, durano un'oretta ed hanno una particolarità: viene incoraggiata la presenza della coppia, cioè del marito e della moglie, che hanno così modo di ascoltare e di esprimere le difficoltà, le fatiche, ma anche le gioie, le attese e le speranze della vita familiare, facendo esperienza di un'amiciizia disinteressata che consente di vivere con semplicità la realtà della Parrocchia.

Temi cruciali, come il dialogo di coppia e con i figli, il dono di sé, l'accoglienza dell'altro, il perdono, l'aiuto verso chi soffre, vengono svolti attraverso l'ascolto e il libero confronto. Se l'umiltà ci aiuta a vincere le nostre resistenze, finiamo per riscontrare che l'esperienza di Dio e del suo Amore non è solo per poche anime elette, ma riguarda da vicino tutti noi che, pur con le ricorrenti cadute, possiamo aiutarci vicendevolmente a migliorare la qualità dei rapporti all'interno della famiglia, con quelle a noi più vicine, con l'intera Comunità.

Silvia e Alfonso Aulicino

Intorno alla sepoltura di Alarico

Da una relazione tenuta il 4 luglio 2000 a Dipignano

di Giovanni Cimino

Intorno alla sepoltura di Alarico I, si interessano da più secoli numerosi studiosi con scritti ed interventi vari, ma finora, anche se sembra sia stato detto tutto, non è stato possibile o non si è voluto trovare il luogo della sua sepoltura.

Il territorio di Dipignano sembra un'isola felice, racchiuso com'è, quasi completamente, fra i fiumi Jassa ad est ed il Busento ad ovest.

Le origini di Dipignano generalmente si fanno risalire al 997 d.C., nascendo come Casale di Cosenza da cosentini fuggiti dalla città per salvarsi dai Saraceni (impropriamente detti) che l'avevano assediata.

In realtà fu ripopolata da cosentini ma non fondata, poiché nel suo territorio dovevano esistere pochi e piccoli centri abitati già molti secoli prima dell'arrivo dei Saraceni a Cosenza, come ad esempio l'antico suo centro, ora abbandonato, della Motta risalente almeno al periodo della colonizzazione romana e legato alla via detta comunemente ed erratamente Popiliae.

Quest'ultima è importante per la problematica riguardante Alarico e la sua sepoltura.

Alarico I, re dei Visigoti, nacque a Peuce nel 370 ca. e morì a Cosenza o nei suoi pressi nel 410 d.C.

Fu condottiero del suo popolo, quest'ultimo stanziato in qualità di "foederatus" in Pannonia e nella Mesia; Alarico per le sue vittorie, ottenute nel 394 ai danni di Costantinopoli e nel 395 ai danni della Grecia, ottenne dall'Imperatore d'Oriente Arcadio il titolo di "magister militum", ovvero di Governatore Romano dell'Ilirico.

In Italia, da re dei Visigoti, venne la prima volta nel 402 ma fu sconfitto e fermato a Pollenza, allora Pollentia, da Stilicone e successivamente sconfitto a Verona.

Alla morte di quest'ultimo, nel 408, ritornò in Italia verso Roma; quest'ultima scese a patti a prezzo d'oro e con il rilascio di 40.000 schiavi barbari.

Poi, nel 410, Alarico a capo dei Visigoti ritornò ancora una volta in Italia e raggiungendo facilmente Roma, il 24 agosto vi entrò dalla Porta Salaria, l'assedio e successivamente la saccheggiò per tre giorni, mettendola a ferro e fuoco.

Da Roma scese verso il Sud dell'Italia con lo scopo di raggiungere e conqui-

stare la Sicilia, per poi, forse, approdare in Africa ma, raggiunta l'odierna Calabria vi trovò la morte e fu sepolto, secondo la tradizione, nell'alveo del fiume Busento; operazione che comportò la deviazione delle acque, la sepoltura, e successivamente il ripristino delle acque nel loro corso originario.

Lasciando Roma, Alarico con i suoi raggiunse Capua, da qui, percorrendo la via detta impropriamente Popilia ma che dovrebbe chiamarsi Popillia o Annia Popillia (come ho scritto più volte, poiché iniziata dal pretore T. Annio Lusco intorno al 156-153 a.C. e rinnovata da P. Popillio Lenate nel 132 a.C.) arrivò all'odierna Cosenza, allora Cosentia.

La via Popillia ovvero Annia-Popillia fu la prima via militare realizzata sull'"ager publicus", la quale penetrava nell'entroterra e riutilizzava strade preesistenti.

Da Cosenza i Visigoti arrivarono nei pressi di Reggio ma Alarico, come ci dice la tradizione popolare, morì di febbre malarica, forse contratta nella Valle del Crati.

Gli uomini di Alarico risalendo da Reggio arrivarono a Cosenza o nei suoi pressi.

I probabili due luoghi dove essi dettero degna sepoltura al loro valoroso condottiero e re, secondo i miei studi, possono essere due.

Importante a questo proposito è considerare la viabilità di allora.

Risalendo da Reggio verso Cosenza essi o seguirono completamente la Via Annia Popillia, oppure la seguirono in gran parte.

Nel primo caso pervennero alla confluenza del fiume Jassa con il Busento; nel secondo caso pervennero alla confluenza del torrente Alimena con il Caronte, affluente del Busento.

Nel primo caso è implicato direttamente il territorio di Dipignano poiché per arrivare da Reggio a Cosenza per l'Annia Popillia, una volta arrivati all'antico ponte sul fiume Savuto in località Sant'Angelo della frazione Lupia di Scigliano (e cioè fra Altilia e Scigliano) si raggiungevano i Campi di Malito, poi il territorio di Belsito, Piano del Lago, Santa Maria di Pugliano, il territorio di Paterno e Casal di Basso (attraverso un ponte), la località Motta di Dipignano, la località Basso di Dipignano, la località

Tozzo di Dipignano, quella di Ario della frazione di Tessano (Dipignano), la località Molino Irto della frazione di Laurignano (Dipignano) e, infine, si perveniva alla confluenza del fiume Jassa con il Busento, non precisamente dove si trova oggi (vedi terreno di riporto) ma un po' più sopra, ai piedi della vicina collina.

Probabile luogo adatto alla sepoltura poiché ai piedi della collina si era al riparo e nascosti dalla vista della città di Cosenza che sorgeva soprattutto sul Colle Pancrazio e nello stesso tempo si era vicini ad esso.

Nel secondo caso il territorio di Dipignano risulta implicato indirettamente.

In questo caso i Visigoti seguirono in parte la Via Annia Popillia per poi prendere la strada che da Amantea conduceva a Cosenza (ancora oggi vi è un antico tratto di questa strada nella frazione Vadue di Carolei); lungo il tragitto da Amantea a Cosenza e un po' più sopra del tratto di Vadue, a valle fra gli odierni paesi di Mendicino e Carolei nei pressi del ponte Alimena, laddove il torrente Alimena sfocia nel Caronte (quest'ultimo detto anche Vasientu, ovvero Busento) esistono, ai piedi del monte che scende dalla parte di S. Maria di Mendicino, alcune grotte naturali, mentre un'altra sembra essere artificiale, dentro la quale esiste un antico altare e sabbia trasportata, sotto la quale potrebbe essere nascosta la tomba di Alarico, anche se il nome del fiume ci ricorda l'Acheronte nei pressi dell'antica Pandosia in cui venne ucciso il re dell'Epiro Alessandro il Molosso nel 330 ca. a.C..

Ma essendo i periodi di questi due funesti avvenimenti distanti fra loro, non è da scartare la possibilità che nello stesso luogo siano successi due eventi diversi.

Inoltre c'è da dire che sul lato opposto del fiume e in alto sulla parte rocciosa, in località Regardo, vi è una croce incisa profondamente, forse allo scopo di segnalare la sepoltura sul lato opposto.

Il luogo particolare della valle e il suo toponimo Caronte, per quanto riguarda Alarico, ci porterebbe a parlare di Odino e dell'Oltretomba.

La croce, invece, ci potrebbe ricondurre ad Ario e all'Arianesimo, ma approfondire significherebbe tralasciare i confini che mi sono imposto nella stesura del mio breve saggio, così mi fermo e concludo.

IMPRESA EDILE

Vincenzo Mazzei

Ristrutturazione fabbricati

Ammodernamento appartamenti

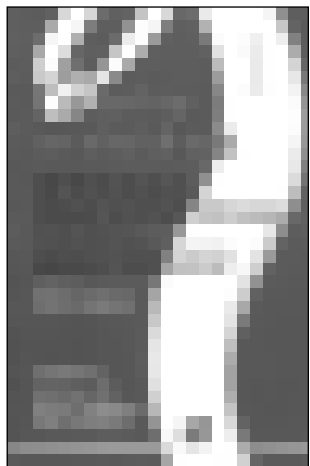
Lavori edili in genere

Via Silana, 100 — PARENTI (CS)

Tel. 0984 - 965602 - 965123

REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET"

Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni a "Oggi famiglia". La rubrica è a cura di Domenico Ferraro



Con questo volume, per le edizioni di Luigi Pellegrini, Michele Borrelli inizia una nuova e significativa collana, intitolata "Quaderni interdisciplinari".

La problematicità degli argomenti trattati costituisce un'analisi attenta dei fatti che riguardano la filosofia, la ricerca cognitiva, la relazionalità, la formazione educativa, le scienze sociali e quanto intercorre tra queste.

Infatti, la collaborazione di Karl-Otto Apel e Niklas Luhmann e i contributi dello stesso Borrelli, pur avendo una sostanziale differenza dottrinale, pervengono, in modo dialettico, ad analizzare, interpretare e formulare i principi essenziali della filosofia, che presiede alla propria teorizzazione concettuale.

Allora, lo sforzo degli autori è quello di evidenziare non solo le teorie epistemiche della cognitività, ma, anche, tutte quelle implicazioni, che sottostanno ed esplicheranno la loro relazionalità con la prassi dell'uomo.

I principi, a cui fanno riferimento, costituiscono una traiettoria storica, che permuta la comprensione delle varie teorizzazioni dottrinarie e le confrontano alle situazioni attuali per poterne evidenziare gli aspetti, che al crogiuolo critico degli sviluppi sociali, scientifici mutano e trasformano la società, la ricerca, teorica e prassica, e tutto quel complesso di fatti sociali, che hanno stravolto i canoni della vita.

Le conoscenze scientifiche, le tecnologie, i rapporti interrelazionali hanno radicalmente sconvolto la concezione e la dimensione esistenziale dell'uomo.

Proprio in conseguenza di ciò, si apprezza la valutazione concettuale della funzione che i processi apprenditivi attuano nel complesso di una teoricità, che riscopre le caratteristiche e le possibilità attuative che si ritrovano, prima, negli stessi processi cognitivi, e, poi, nei confronti delle relazioni dell'uomo e della società.

Ne conseguono la tecnica comunicativa e la teorizzazione del linguaggio.

Infatti, le condizioni dell'ambiente ritrovano la loro capacità di condizionare, influenzare e modificare il rapporto, che si stabilisce con il processo cognitivo e ne arricchiscono i modi di

I processi apprenditivi dell'uomo nell'attuazione delle sue relazioni sociali

di Domenico Ferraro

apprendimento e, contemporaneamente, ne mutano la metodologia esplicativa e di ricerca.

In questo interscambio si realizza quella complessità di relazioni, che stimolano la crescita e la formazione delle persone e, così, creano il processo istruttivo ed educativo, prima, del bambino, e, poi, dell'uomo, poiché inizia dalla nascita e perdura per tutta la vita e, ideologicamente, si prefigura l'educazione permanente.

L'interesse, poi, della pubblicazione, va ricercato nell'esperienza, scientifica ed ideologica, che fuoriesce dai presupposti tradizionali della filosofia teoretica classica, anche se i riferimenti critici ed analitici

evidenziano maggiormente la prassi, che caratterizza la ricerca strutturale del pensiero moderno e post-moderno e tutte le implicazioni che esso esprime.

Le analisi riguardano non solo il soggetto pensante, la formazione scientifica della tecnica conoscitiva, ma, anche, la formulazione del pensiero, la caratteristica della sua comunicabilità, la sua capacità interrelazionale e l'incidenza che ritrova nell'impatto con l'ambiente sociale, naturale e con tutte quelle interferenze, che evidenzia durante la sua traiettoria e le modificazioni, che, poi, recepisce, quando si confronta con altri soggetti, con altre concettualizzazioni, con altre condizioni.

La teorizzazione esistenziale della dottrina filosofica assume una dialetticità critica, che sostanzia la sua concretezza con l'esperienza viva ed attuale.

Contemporaneamente, esprime la sua fragilità proprio per quella mutevolezza teorica che si evidenzia nell'attuazione tecnologica e scientifica.

Infatti, la temporalità attuativa trasforma la concezione della verità in molteplici mutevoli verità, che arricchiscono, moltiplicano e indeboliscono le condizioni apprenditive dell'uomo e teorizzano e classificano la sua conoscenza come "pensiero debole".

La preoccupazione degli autori oltrepassa la formulazione teoretica della

propria concezione esistenziale, poiché evidenziano la ramificazione formativa ed educativa, che consegue dal proprio pensiero.

Allora, si manifestano in tutta la loro problematicità la crisi dell'uomo moderno, le conflittualità sociali, le contraddizioni psicologiche, le insicurezze relazionali, i disvalori etici, il vuoto ideologico, la carenza di idealità valoriali, la mancanza di sicurezze cognitive, la diffusione di un problematico agnosticismo, l'incapacità di formulare teorizzazioni positive, che testimoniano la diffusione di un processo educativo coerente e l'attuazione di una relazionalità, che implichi l'interesse esperienziale di una propria originalità creativa.

Michele Borrelli, Karl-Otto Apel e Niklas Luhmann, con una meticolosa e scrupolosa metodologia scientifica di ricerca e di confronto storico, analizza-

no, così, i processi cognitivi, i rapporti relazionali, gli sviluppi tecnologici di questa nostra odierna società.

Infatti, essa è alla ricerca di una propria identità culturale, ideologica, antropologica, filosofica, etica, cognitiva, epistemica e di una propria metodologia e strategia educativa, formativa e pedagogica, che stimolino i valori, che sono impliciti nell'esperienza esistenziale dell'uomo, che non assomma solo delle storie, ma è storia, che vive di processi cognitivi, di relazioni sociali e si realizza nella continuità valoriale delle proprie azioni, sia teoriche, prassiche, etiche.

Michele Borrelli, (a cura di), *Metodologia delle scienze sociali - Teoria sistemica - Ermenutica fenomenologica - Ermenutica trascendentale*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza, 1998, pagg. 200, L. 30.000

L'educazione del corpo e della mente costituiscono l'unità originale e irripetibile della persona

di Domenico Ferraro

Nella realtà sociale odierna, nella intensa letteratura sulla salute e nel processo educativo attuale assume una propria funzione l'opera curata da Luciano Corradini e Ines Testoni.

Infatti, lo studio preliminare di Corradini traccia un excursus storico, che definisce la dimensione, che caratterizza la problematica riguardante la salute nella prospettiva mondiale e nella cultura educativa della scuola.

Poi, i vari interventi, in un certo senso, ne costituiscono una verifica specialistica, sia quando sono elaborati nello stile teorico e dottrinario e sia quando, invece, sono la conclusione di una ricerca sul campo.

L'opera, allora, assume, nella pluralità degli studiosi e nella diversità delle concezioni, una specifica unitarietà, che arricchisce e definisce ogni aspetto particolare delle varie trattazioni.

Ne risulta, così, uno studio, che non è solo un itinerario decoro ed attuale, ma, anche, un'analisi prospettica, che crea le condizioni realistiche per operare e per dare alla scuola gli strumenti idonei per poter programmare un proprio particolare iter educativo.

Inoltre, costituisce un complesso strumento per aggiornare e formare quella dimensione culturale, che dovrà costituire la caratteristica specifica della personalità degli insegnanti, che, nella loro opera educativa, sappiano inserire sempre, in modo spontaneo, una valenza concettuale, riduttiva alla teorizzazione di una educazione alla salute di tutto il processo formativo del fanciullo e del giovane.

Si ha una conoscenza particolare e motivata dei progetti elaborati in ambito ministeriale, che hanno veramente, in modo coinvolgente, caratterizzato le programmazioni educative delle scuole.

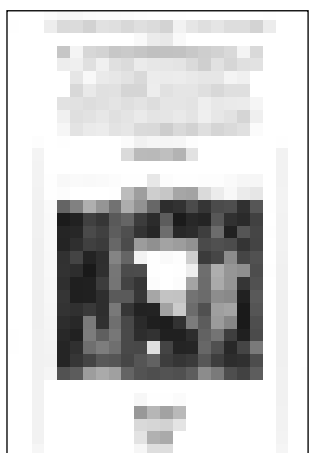
Essi, poi, hanno creato quei presupposti culturali critici, che, nella verifica delle loro possibilità attuative, è emerso, come la scuola reale, quella che opera sul campo, snellita dalla farragine dottrinale, si è ritrovata a dover improvvisare itinerari educativi, a cui era mentalmente estranea, o, in modo marginale, cercava saltuariamente di propinare concetti e definizioni di nessuna capacità formativa.

L'educazione alla salute, nella sua complessità, mutuata dalla concezione dell'Organizzazione mondiale, più che gli aspetti negativi, promuove la cultura del benessere, dell'equilibrio, della serenità, e, perciò, il processo educativo coinvolge la personalità integrale di ogni individuo, il suo modo d'essere persona in un rapporto equilibrato di mente e corpo, di fisico e di psichico, che si completano e si realizzano reciprocamente.

Allora, nessuna subordinanza, né alcuna priorità: il corpo e la mente costituiscono l'unità, che costituisce la persona nella sua originalità e irripetibilità.

L'educazione della mente come quella del corpo richiedono la variabilità di un processo educativo, che s'arricchisce in una interrelazione dinamica, la cui finalità coincide con lo sviluppo e la formazione della persona.

Ecco che, "il corpo a



scuola" partecipa alla vita della classe con gli stessi ritmi con cui vi partecipa la mente, la sensazione, tutto ciò che forma la completezza di una persona.

Le ricerche, coordinate da Corradini e dalla Testoni, assumono un'ampia valenza, che non si sofferma solo ad analizzare gli aspetti fisiologici, clinici e farmacologici di un corpo malato, ma, anche, a ripercorrere tutti quegli itinerari sociali, che evidenziano e ricostruiscono, con ampiezza di vedute, la realtà antropologica in cui l'uomo vive.

Ne risulta un'analisi sociologica, che rispecchia un realismo crudo e documentato di una società del benessere consumistico diffuso, che, nell'ironia della sua sorte, è capace di provocare un profondo malessere, che si realizza nella vacuità allucinogena di una felicità immaginaria collettiva, che, in definitiva, crea frustrazione, noia, morte.

Ecco che, nelle ricerche che analizzano le droghe, si ripercorre il disagio che un distorto benessere ha esaltato e che la scuola, nel suo percorso educativo, dovrà avere la capacità di saper analizzare e illustrare.

I giovani non devono saper solo evitare il benessere illusorio, ma devono sapersi costruire anche una concezione culturale, che sa ritrovare la propria soddisfazione, fisica e psichica e

la propria identità nel contesto di una idealità valoriale, che abbraccia le bellezze della vita reale, che perdurano nei singoli e nella società.

La caratteristica, poi, della pubblicazione risiede in una rigorosa scientificità, che non utilizza mai un linguaggio arido e freddo, ma è impregnato di una sensibilità espressiva, che ti coinvolge e ti rende sempre più chiare le finalità educative, che gli autori, nei loro vari interventi, intendono perseguire.

Al centro di ogni ricerca, dunque, primeggia la persona umana, in tutta la complessità della sua integrità e, perciò, non sono minimamente sottovalutati tutti gli aspetti, consci e inconsci, che contribuiscono a formare il suo processo educativo e che ne costituiscono la sua vera realtà.

La scuola, in questo itinerario, è sempre presente, sia quando ne vengono esaltati i limiti, sia quando agisce nella dinamicità operativa di un'interconnessione culturale con la famiglia e con la società e sia quando opera nell'interesse di una specificità, che abbraccia la complessità fisica e psichica, istintiva e mentale di ogni persona.

Allora, anche l'educazione sessuale ritrova una sua ampia trattazione, che, oltre agli aspetti prettamente scientifici, sottolinea la validità valoriale che assume nella trasmissione della vita e nella realizzazione di una completezza psicologica, che si arricchisce di sensibilità e di totale appagamento esistenziale.

La salute, anzi la cultura della salute, abbraccia tutte le esperienze esistenziali.

La scuola, nella sua memoria educativa, le dovrà far proprie, se vorrà realizzare veramente l'originalità creativa di una persona, capace di saper analizzare criticamente il proprio percor-

so vitale nel completo equilibrio del suo fisico e della sua mente, della sua sensibilità motoria e della sua creatività, di tutto il suo essere persona umana, che vive una propria esistenza nel rapporto sociale con gli altri e l'intimità dei propri desideri.

Gli aspetti più importanti di una persona, che, poi, costituiscono l'educabile preminente, sono stati analizzati in tutte le sfaccettature, fisiche, psicologiche, biochimiche, mentali.

Le problematiche trattate assumono anche una vasta dimensione europea e mondiale, poiché i confronti istituzionali, le ricerche scientifiche, le deduzioni storiche, le situazioni e le strategie politiche si riferiscono alla cultura di tutti i popoli e ci fanno capire la società in cui l'uomo vive.

L'opera, inoltre, è un vero utile contributo, scientifico e culturale, all'aggiornamento professionale degli insegnanti, poiché crea quella sensibilità educativa che tutti i docenti dovrebbero possedere per poter analizzare e comprendere le esigenze della nostra società.

Crede che si possano terminare queste semplici riflessioni, proprio per dare ad esse più importanza, con la frase di Lucio Lombardo Radice, che Corradini riporta a pagina 30 del volume, che recita testualmente: "Se vogliamo essere educatori dobbiamo anche, credo, dare ai giovani il senso della drammaticità di tutte le cose davvero grandi e belle della vita umana: creazione artistica e scoperta scientifica, lavoro e amore, procreazione e morte".

Luciano Corradini, Ines Testoni, (a cura di), *Il corpo a scuola - Pedagogia e Psicologia sociale per l'educazione alla salute*, Edizioni SEAM, Roma, 1999, pagg. 227, L. 28.000

A Roma, il Giubileo delle famiglie

Il Centro Socio-Culturale V. Bachelet" organizza un viaggio a Roma in occasione del Giubileo delle famiglie, III incontro mondiale del papa con le famiglie, che ha come motto ispiratore «*I Figli, primavera della famiglia e della società*». Due saranno i momenti principali: il primo sarà il Giubileo delle famiglie il 14 e il 15 Ottobre 2000 aperto alla partecipazione di chiunque desideri. Per l'iscrizione sarà necessario spedire la scheda di partecipazione dei pellegrini al Pontificio consiglio per la famiglia, entro il 30 Giugno 2000, (richiedere la modulistica al proprio Ufficio famiglia diocesano).

FONDAZIONE GIANFRANCO SERIO - ONLUS

Centro Studi per lo Sviluppo della Cultura di pace dotato di personalità giuridica, riconosciuto dalla CEI
Viale della Libertà, 33 87028 Praia a Mare
Telefax 0985.72047 www.Webus.it. fondazione

European country world and globalizazion

"Politica etica e pedagogia della persona oggi. e Domani?"
Hotel Club Bridge di San Nicola Arcella
Praia a Mare (Cosenza) giorni: 28, 29, 30, 31 ottobre 2000
Con il patrocinio morale
della diocesi di San Marco Argentano - Scalea
e finanziario del gruppo di
Azione Locale Alto Tirreno Calabrese - Scalea
**Il Ministro della P.I. ha concesso l'esonero
con D.M. N° 43/102 - AM del 6.06. c.a.**

Convenzione infanzia: i diritti negati

L'Unicef sottolinea che molti diritti sono ancora tutt'altro che realizzati per i bambini del mondo, fa esempi concreti: due milioni di bambini muoiono ogni anno, e milioni di altri restano invalidi, per malattie che si possono prevenire con le vaccinazioni: poliomielite, morbillo, tetano, difterite, pertosse, tubercolosi; un terzo dei bambini africani e oltre la metà di quelli dell'Asia meridionale, è sottopeso, cioè denutrito. Soltanto in Africa, ci sono otto milioni di bambini rimasti soli, resi orfani dall'Aids, che ha ucciso i loro genitori lasciandoli senza niente per vivere. Sono 130 milioni i bambini dei paesi in via di sviluppo che non hanno mai messo il piede a scuola, e altri 20 milioni la lasciano dopo uno o due anni. Gli analfabeti, alle soglie del Duemila, sono 855 milioni. Oggi, un bambino africano su due non va a scuola. Sono 250 milioni i bambini che, in Asia, Africa, America latina, Europa, lavorano; il 5 per cento di questi bambini lavora nelle fabbriche dei paesi in via di sviluppo, nelle industrie per l'esportazione tutti gli altri sono vittime di uno sfruttamento terribile e nascosto. Dal 1945 a oggi si sono avute oltre 150 guerre locali con 20 milioni di morti e 60 milioni di feriti, l'80 per cento civili. Negli ultimi 10 anni oltre 2 milioni di bambini sono stati uccisi in conflitti armati e altri 4 milioni di bambini sono invalidi o mutilati; altri 12 milioni sono sfollati o rifugiati sradicati dalle loro comunità.

Infibulazione: in Italia quattromila bimbe a rischio

In Italia vivono 38 mila donne infibulate e ogni anno quattromila bambine con genitori provenienti soprattutto dai paesi dell'Africa sub-sahariana rischiano di essere immortolate a questo macabro rito iniziatico. Non è più una realtà tanto lontana l'intervento di mutilazione genitale, bandito per legge nel nostro paese ma praticato in modo clandestino da medici stranieri che proprio perché originari dell'Egitto o del Mali considerano l'escissione una tradizione da rispettare. A denunciare l'umiliazione subita anche in Italia da bambine tra gli otto giorni e gli otto anni di vita è stato stamani il responsabile del servizio di Medicina Preventiva delle Migrazioni dell'Istituto S. Gallicano di Roma Aldo Morrone nel corso del convegno "La mutilazione genitale femminile: è solo un dolore femminile?".

Negli ultimi anni il medico, noto nelle comunità extracomunitaria della capitale come il "medico degli stranieri", ha curato donne colpite dalle complicanze tridive dell'infibulazione ma soprattutto ha dovuto cercare di dissuadere madri straniere convinte che solo se le figlie avessero subito l'escissione dei genitali sarebbero state delle buone spose.

Dichiarazione del Pontificio Consiglio per la Famiglia sulla cosiddetta "riduzione embrionale"

Il Pontificio Consiglio per la Famiglia, essendo stato invitato ad esprimere la sua posizione sulla cosiddetta "riduzione embrionale", dopo aver consultato la Congregazione per la Dottrina della Fede pubblica questa Dichiarazione.

Attualmente sono diventati meno rari i casi di gravidanze multiple, quando cioè il grembo materno è condiviso da parecchi embrioni. Questi casi di solito avvengono sia a causa della stimolazione ovarica in caso di infertilità, sia a causa del ricorso alla fecondazione artificiale, su cui il Magistero si è già pronunciato (Cong. Dott. Fede, Istr. *Donum vitae*, II). E' doveroso innanzitutto prendere consapevolezza delle situazioni difficili e persino drammatiche, alle quali tali tecniche possono dare origine. Non si può, pertanto, non richiamare la responsabilità di quei medici che, praticando la iperstimolazione senza la debita perizia e precauzione oppure applicando le tecniche di fecondazione artificiale, provocano situazioni tali da mettere a rischio la vita della madre e dei figli concepiti.



Contenitore-banca del seme umano a -180°C

Quanto alle gravidanze multiple, si afferma da alcuni che esse non possono insieme raggiungere il termine, sia per la morte spontanea degli embrioni nell'utero, sia per la nascita prematura di feti senza speranza di vita. Si aggiunge, inoltre, che, se i nascituri arrivano tutti al parto, la difficoltà ostetrica (e il conseguente pericolo per la madre) è maggiore. Su questa base, si giunge a concludere che sarebbe giustificata la selezione ed eliminazione di alcuni embrioni per salvare gli altri o almeno uno di essi. E' stata per

questo motivo introdotta la tecnica che viene chiamata "riduzione embrionale".

Al riguardo, occorre rilevare quanto segue: poiché ogni embrione deve essere considerato e trattato come persona umana nel rispetto della sua eminente dignità (Cong. Dott. Fede, Istr. *Donum vitae*, I, 1), al nascituro devono essere riconosciuti dal primo momento del concepimento i diritti umani fondamentali e, in primo luogo, il diritto alla vita, che non può quindi essere violato in alcun modo. Al di là di ogni confusione e ambiguità, si deve pertanto affermare che la "riduzione embrionale" costituisce un aborto selettivo: consiste infatti nell'eliminazione diretta e volontaria di un essere umano innocente (Giovanni Paolo II, Enc. *Evangelium vitae*, 57). Essa pertanto, sia quando è voluta come fine che quando è utilizzata come mezzo, costituisce sempre un disordine morale grave (Giovanni Paolo II, Enc. *Evangelium vitae*, 62). Trattandosi di verità accessibile alla semplice ragione, la illiceità di tale comportamento si pone come norma valida per tutti, anche per i non credenti (Giovanni

Paolo II, Enc. *Evangelium vitae*, 101). Il divieto morale permane anche nel caso in cui la prosecuzione della gravidanza comporti un rischio per la vita o la salute della madre e degli altri fratelli gemelli. Non è lecito infatti compiere il male neppure in vista del raggiungimento di un bene (Giovanni Paolo II, Enc. *Evangelium vitae*, 57).

La vita dell'uomo proviene da Dio, è sempre suo dono, partecipazione del suo soffio vitale (Giovanni Paolo II, Enc. *Evangelium vitae*, 39). La selezione embrionale, comportando la volontaria eliminazione di una vita umana, non può essere giustificata né in base al principio del cosiddetto male minore né in base a quello del duplice effetto: né l'uno né l'altro, infatti, trovano applicazione in questo caso. Non va inoltre sottovalutata la possibilità che l'adozione della tecnica della riduzione embrionale porti ad una mentalità eugenetica, in forza della quale, mediante le tecniche di diagnosi pre-natale, si rivvi a misurare il valore di una vita umana soltanto secondo parametri di normalità e di "benessere fisico" (Giovanni Paolo II, Enc. *Evangelium vitae*, 63), alla luce di un concetto riduttivo di "qualità della vita".

Il Signore della vita accompagna i genitori nell'adempimento del loro altissimo compito e li sostenga nell'impegno di rispettare il diritto all'esistenza del nascituro. Egli guidi, al tempo stesso, coloro che sono al servizio della vita a fare tutto il possibile per salvare la madre e i bambini. Per fortuna, grazie agli importanti progressi scientifici compiuti in questi anni, non sono pochi i casi in cui gravidanze multiple hanno potuto essere condotte felicemente a termine. Resta comunque certo che, se fa parte del limite umano dover talvolta assistere impotenti alla morte prematura di creature innocenti, non potrà mai essere moralmente lecito provocare la morte volontariamente.

Città del Vaticano,
12 Luglio 2000

Cardiale
Alfonso López Trujillo
Presidente

La nidiata di gemelli Pirrera lotta per sopravvivere

Mentre divampano le polemiche sull'istrionismo di una scienza asservita ai bisogni più che alla vita

La cronaca: anche Girolamo, uno degli otto gemellini sopravvissuti al parto del Niguarda di Milano non ce l'ha fatta. Il piccolo ha cessato di vivere ieri sera per emorragia polmonare. Ora i medici continuano a lottare per la vita degli altri cinque le cui condizioni rimangono stazionarie.

Purtroppo l'evento di ieri sera spalanca gravi timori per tutti i piccoli, perché fin da subito i medici avevano sottolineato che a 25 settimane di gestazione i polmoni sono assolutamente immaturi, e che proprio il "di stress respiratorio", come lo si chiama in linguaggio scientifico, è il più grave rischio per i bambini che nascono fortemente prematuri.

Mamma Mariella ha appena fatto in tempo a vedere i suoi sei piccoli. Girolamo infatti è morto poco dopo la visita della madre.

Dopo il decesso di Angelo e Cristina, la morte di Girolamo ha riaperto il dibattito intorno a questo parto del tutto straordinario. Si continua, infatti, da una parte a parlare di scarsa deontologia da parte del ginecologo che ha tenuto in cura la signora Pirrera e dall'altra della scarsa capacità di gestire la situazione

da parte dei coniugi.

Ma al di là delle polemiche che hanno visto coinvolto anche il ministro della sanità Veronesi che ha parlato di "tragedia", rimane una situazione difficile da gestire soprattutto in caso di sopravvivenza dei piccoli che, nati prematuri, rischiano gravi conseguenze a livello neurologico.

Il rischio che questo parto plurigemellare, dopo avere dato spettacolo in diretta TV, si trasformi in un dramma familiare, è altissimo. Le tecniche di fecondazione assistita, prive di ogni regola se non quella del figlio ad ogni costo, "non sono esenti da effetti collaterali" che i bimbi si potranno dietro per tutta la vita" (Veronesi). Insomma il gioco non vale la candela. L'accanimento terapeutico non paga sempre e conserva la sua ambivalenza di cui, spesso, l'egoismo della coppia e l'avventurismo dei medici non si rendono conto (o non vogliono rendersi conto). La conseguenza è lo scempio della vita sacrificata al Molok del progresso scientifico e istrionico. E poi c'è gente, i soliti sbandieratori della laicità (dogmaticamente libertari e liberisti), che gridano all'oscurantismo della Chiesa Cattolica che si permette di dire "no" a tutto ciò che è intervento artificiale e sostitutivo della natura. Intanto, non sarebbe il caso di fare un discorso serio alle giovani coppie per spiegare loro che i bambini si possono anche adottare e che c'è una fecondità non solo biologica, ma anche spirituale e sociale?

AUTOSTOP

INTRIER TOUR

SI.GE.I. s.r.l.